EDIZIONE CON LE BORSE — NUOVA — **EDIZIONE CON LE BORSE**

STAMPA SERA

TORINO
Anno XI - Num. 51
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-369

GIOVEDI'
VENERDI'
28 Febbr. - 1 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Un torrente di parole ha sommerso l'aula del Tribunale di Venezia

La Caglio si disdice e sposta su Montagna l'accusa di avere ucciso Wilma Montesi mentre Piccioni ne sarebbe stato il favoreggiatore

Ha parlato per ore, ha estenuato i magistrati, gli avvocati e il pubblico, ma a sorreggere le sue abbondanti "rivelazioni" non ha portato la minima prova, il minimo indizio di prova. E' invece caduta in una serie di sorprendenti contraddizioni e si è smarrita in un incontrollato divagare su cose di nessuno o scarso interesse - Poi, per riprendere quota, ha cercato di ripetere il colpo "a sensazione" che le riuscì a Roma in occasione del processo Muto, tirando in ballo con vorticosa rapidità nomi di ministri che avrebbero ricevuto milioni, nomi di personalità politiche, di religiosi, di professionisti stimati ponendoli al centro di episodi e di sospetti atrocissimi - Si è scagliata persino contro Pompei e Zinza, contro i Padri gesuiti, contro l'istruttoria Sepe - E infine, come in un romanzo giallo, ha affermato che avrebbe dovuto incontrarsi stamane con i difensori degli imputati "per un compromesso"

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, giovedì sera.

La ventitreesima udienza del processo Montesi si apre con un servizio d'ordine in aula e nelle adiacenze quadruplicato rispetto al consueto; con i banchi dei patroni affollati già prima delle 9; con la gente stipata dietro le transenne sin dalle 7,30. I giornalisti, che dopo le prime udienze avevano cominciato a disertare il processo, si sono rivisti tutti; come potevano mancare all'appuntamento col personaggio principale del processo? E ce ne sono di nuovi, per esempio quella Adele Galletti che conquistò il sacchetto di gettoni d'oro a «Lascia o raddoppia».

Stamane incomincia la deposizione di Anna Maria Caglio, che sarà lunga ed emozionante, secondo ogni più legittima previsione.

L'aula ha un aspetto insolito; la polizia ed i carabinieri hanno interdetto, già mezz'ora prima dell'inizio della udienza, l'accesso al pubblico, poiché la sala è già al gran completo. «Se ordineranno le porte chiuse — mormora l'ufficiale giudiziario — ci vorranno due ore per sgomberare l'aula».

Anna Maria Caglio è partita dall'albergo, un lussuoso albergo sul Canal Grande, alle 8,45 a bordo d'una lancia messale a disposizione dall'albergo stesso. Nell'atrio, a vederla partire, c'era un gruppetto di avvocati della difesa di Piccioni e di Polito, in procinto d'uscire.

Compiuto il tragitto, la «figlia del secolo» ha faticato qualche po' a aprirsi la strada per salire nell'aula. La ragazza, vestita di un completo nero, un po' pallida, col fazzoletto bianco di seta intorno al collo, è comparsa fugacemente nel pretorio e ha raggiunto a passo impettito il vestibolo dei testi.

Alle 9,20, il Tribunale ha dichiarato aperta l'udienza.

«Caglio» ha detto con voce imperiosa il presidente.

La ragazza, evocata dall'ufficiale giudiziario, è subito apparsa alla porticina, si è portata innanzi al presidente, declinando le proprie generalità. Veste un completo nero, guanti bianchi, borsetta nera di pelle, con semplice cerniera d'argento.

Stamane sono presenti in aula l'immancabile Piero Piccioni e Ugo Montagna. Quando la «figlia del secolo» prima che si aprisse l'udienza ha attraversato il pretorio per recarsi nel vestibolo dei testi, Ugo Montagna l'ha seguita con lo sguardo, restando immobile in volto, senza peraltro che la sua maschera tradisse la minima emozione. Anche ora che la Caglio comincia il suo racconto, Ugo Montagna non manifesta altro sentimento, all'aspetto, se non la esasperata curiosità di ascoltare. Seduto al fianco di Piccioni, il marchese tende l'orecchio con il gesto proprio a chi sia affetto da un principio di sordità: in realtà egli desidera cogliere anche le più sottili sfumature nella lunga requisitoria della sua tremenda accusatrice.

Anna Maria Caglio fa per sedersi alla sedia del teste, quando l'avvocato Vassalli (difesa Montagna) solleva un primo incidente rilevando che la teste è stata querelata per falso e per calunnia.

Subito dopo la «ragazza del secolo» incomincia la sua deposizione, non senza che il Presidente l'ammonisca che tutto ciò che non attiene alla vicenda Montesi non interessa.

«Piccioni era un depravato, mi diceva Montagna», esordisce la Caglio. Sono le 9,27.

La ragazza parla non sempre chiaro, ma leggermente emozionata. Il Presidente dr. Tiberi — già lo si capisce dalle prime battute — è stato impressionato dalle lunghe divagazioni con cui Anna Maria Caglio amò intrattenere i suoi ascoltatori, e intende mettere subito in chiaro che il pettegolezzo non interessa la causa, interessano i fatti che possono illuminare la giustizia sulla misteriosa morte di Wilma Montesi: per situare esattamente la data, ricordiamo che Wilma scomparve da casa il pomeriggio del 9 aprile 1953 e fu ritrovata morta sulla spiaggia di Tor Vaianica all'11 successivo. Le prime «voci» su Piero Piccioni circolarono per Roma negli ultimi giorni di aprile; il 4 maggio apparve la famosa vignetta «piccione viaggiatore» sul Merlo giallo.

Il pubblico ascolta in silenzio quasi estatico, ma rompe in una prima risata quando la Caglio accenna alla strana abitudine dei frequentatori di casa Montagna, quella di «prendere [illegible]».

L'avv. Vittore De Luca lancia a questo punto la prima proposta, che cade però subito: «Perché non facciamo sgomberare l'aula?».

Il racconto della Caglio prosegue fra la meraviglia dei patroni, i quali si vedono scombussolato ogni piano; la ragazza infatti ha cambiato quasi dovunque date e circostanze, rispetto a quella prima deposizione nel processo Muto che suscitò tanta emozione. In particolare, mentre davanti al Tribunale di Roma e in sede istruttoria la testimone narrò di non aver mai conosciuto Wilma Montesi se non, forse, identificandola con una donna da lei intravista fugacemente al braccio dell'amante, oggi si dice «matematicamente certa» del riconoscimento [illegible]: salvo errore, si capisce. Si apprende inoltre che la Caglio, contrariamente a ciò che si pensava fino a ieri, si innamorò del Montagna non prima, ma dopo l'affiorare dei gravissimi sospetti sul medesimo. Ciò perché, dice la teste, «il Montagna aveva bisogno di me». Insomma, prima di decidersi a svelare al mondo la sua verità, la ragazza si invaghì di colui che pochi mesi più tardi sarebbe additato alla vergogna nazionale.

Presidente — *La sua deposizione si deve limitare a Piccioni e Montagna. Tutto il resto non ci interessa. Al riguardo lei ha riferito più di una volta le confidenze che le ha fatto il Montagna in relazione a Piccioni con la vicenda Montesi. Quando le ha fatto questi discorsi?*

Caglio — *Dopo la morte della Montesi, la sera del 14, la mattina del 15 aprile 1953 sino a tutto aprile.*

Presidente — *E con precisione?*

Caglio — *Disse questo: che Piero Piccioni era un depravato e che gli era successa una disgrazia, che era nei pasticci e che doveva aiutarlo. E aggiungeva: «Prima di mettermi dentro, ne faccio fuori 20» e diceva di avere fatto una cosa...*

Presidente — *Questi discorsi su Piccioni li faceva solo in presenza sua?*

Caglio — *A me, naturalmente.*

Presidente — *Non vi fu mai nessuno presente?*

Caglio — *Eh, no.*

Presidente — *Questo è cominciato quando?*

Caglio — *Quando è morta la Montesi io mi trovavo a Milano. Mi aveva mandato a Milano. Tornai il 14 sera.*

Presidente — *Lei ha dichiarato in istruttoria d'essere tornata il 16.*

Caglio — *Credetti di essere tornata il 16; ma avevo fatto male i conti. Posso esibire i biglietti del treno* (e li mostra al Presidente).

Presidente — *In sostanza, dopo il 14, sino al suo ritorno a Roma sono cominciati i discorsi di Montagna?*

Caglio — *Sì. Mi portava tutti i giorni a Capocotta, cosa che non aveva mai fatto prima. Mi faceva dormire in una stanza nella casa del Di Felice dove c'era un bel letto con materasso di piuma. Lui andava a caccia alle 4 del mattino.*

Presidente — *Lei ora ha detto: «Mi portava sempre a Capocotta, cosa che non aveva fatto prima». A che attribuisce questo cambiamento? Ci sono dei fatti dai quali si possa pensare il perché?*

Caglio — *Non era mai avvenuto prima...*

Presidente — *Lei ha dichiarato che una sera Piero Piccioni telefonò a Montagna.*

Caglio — *Esattamente la sera del mio arrivo, il 14. Siccome Montagna mi aveva mandato a Milano, quando ci fu la telefonata gli dissi: «Chissà cosa avete fatto in questi giorni che io non c'ero». Mi riferisco soltanto a quando tornai da Milano.*

Presidente — *C'è stata una telefonata dopo una partita di caccia?*

Caglio — *Io non ho sentito altre telefonate; Montagna diceva che andava a caccia di beccacce.*

Presidente — *Sapeva lei che Piccioni era ad Amalfi?*

Caglio — *Il 29 aprile, in occasione di una visita che dovevo fare a Pavone, dissi a Montagna che lo avrei denunciato io Piccioni se non lo denunciava lui. E' impossibile che Piccioni fosse ad Amalfi.*

Presidente — *Piccioni e Montagna si telefonavano spesso?*

Caglio — *Sì, spessissimo, erano amici intimi. Me lo presentò nell'ottobre 1952 in via Quattro Novembre, dove eravamo andati per la vendita d'uno stabile dell'INAM.*

Presidente — *Veniva spesso Piccioni in casa Montagna?*

Caglio — *Veniva spessissimo. Generalmente, quando i suoi amici andavano da lui, Montagna mi mandava fuori, ma la cameriera Mina, appena Piccioni se ne andava via, mi telefonava per raccontarmi ogni cosa.*

Presidente — *Cosa raccontava?*

Caglio — *Posso parlare?*

Presidente — *Riferisca, ma lei capisce che qui c'è il pubblico in sala.*

Caglio — *Che a tavola mangiavano nudi.*

P. M. — *Ma questo davanti al dott. Sepe lei non lo disse.*

Caglio — *Davanti al dott. Sepe invece lo dissi.*

Presidente — *Sia messo a verbale. Riferisca ora l'episodio del 29 aprile.*

Caglio — *Eravamo a tavola, si stava cenando. Saranno state le 9. Telefona Piccioni, si parlano, e improvvisamente Montagna mi dice che si deve uscire. Noi dovevamo andare al cinema. Disse che dovevamo andare assolutamente da Pavone. Io commentai: «In giro si sta parlando contro Piccioni della morte della Montesi». Lui non disse niente. Si andò al Viminale. Dopo un po' arrivò Piccioni. Montagna e Piccioni si misero a passeggiare insieme parlando e poi entrarono. Stettero un'ora, un'ora e un quarto, non ricordo perfettamente. Ad un certo punto quasi mi addormentai. Quando ritornò, Montagna mi presentò Piccioni: non ricordava di avermelo già presentato nel '52. Piccioni se ne andò. «Allora adesso pensa Pavone a mettere a posto tutto», disse Montagna. Non sapevo a cosa si riferisse. Montagna diceva che si sfogava contro Piccioni pur cercando di convincermi che era estraneo al fatto. Io dissi: «Anche se è figlio del ministro deve pagare come tutti quanti». «Ma, Piero — mi rispose Montagna — era ad Amalfi». Ed io dissi: «E la telefonata che ho sentito?». Poi ci fu un altro episodio. Montagna portò un pacchetto a Piccioni in via della Conciliazione n. 44. Quando arrivammo c'era una «1900 Alfa».*

— Mi scusi, signor Presidente. C'è un altro fatto prima ancora di questo. Quando Montagna con me si sfogò contro Piccioni e disse che ne aveva fatta una grossa, io gli risposi: «Ma Piero non entrerà per caso con la morte di quella ragazza?». Montagna rimase un po' così, ma poi disse: «In fondo qui si parla di una «1900 Alfa» e Piero non ha una «1900» scura, ha una «1400».

Presidente — *Questo discorso quando è avvenuto?*

Caglio — *Il 21 aprile.*

Presidente — *Come mette insieme questo discorso con quello che Piero Piccioni si trovasse nei pasticci per le porcherie che avrebbe fatto con le donne?*

Caglio — *Dal tempo che si sapeva della morte della Montesi.*

Presidente — *E questo secondo discorso faceva capire che Piccioni non c'entrava perché era ad Amalfi?*

Caglio — *Questo risale al*

(Continua in 2ª pagina)

Anna Maria Caglio durante la deposizione di stamane al Tribunale di Venezia. Dietro di lei Piero Piccioni (1) e Ugo Montagna (2). (Telefoto da Venezia a «Stampa Sera»)

Il difficile momento di Segni

Alle 13, Consiglio dei Ministri per la decisione definitiva sull'ordine del giorno con il quale il governo chiederà la fiducia del Parlamento

ROMA, giovedì sera.

La situazione per il governo appare molto difficile e ingarbugliata, sicché, se dovessimo dare un giudizio complessivo, bisognerebbe dire che esso è negativo. Lasciando Montecitorio, ieri sera tardi, dopo una intensa giornata di colloqui, di incontri, di telefonate e anche di pugni sul tavolo, Segni appariva stanco e affaticato, ma quello che particolarmente fece impressione, ai cronisti politici che lo conoscono e lo hanno seguito in questa lunga fatica di un anno e mezzo, era che Segni aveva perduto completamente quel sorriso che gli è abituale. E' un sorriso un po' catarrico, qualche volta velato di mestizia, ma che non lo lascia mai. Ieri sera il Presidente del Consiglio era scuro in volto, e ai giornalisti che volevano sapere qualcosa da lui ha allargato le braccia in un gesto rassegnato come a dire: «Ci rimetteremo alla volontà del Signore».

Allo stato in cui sono giunte le cose è difficile fare altro. Né la notte che è seguita alla tempestosa giornata avrà portato consigli di moderazione e di prudenza a uomini politici che si fronteggiano e che nella giornata di oggi debbono prendere le ultime decisioni. Consci delle responsabilità che gli incombono, stamane di buon'ora si sono riuniti nelle loro rispettive sedi i gruppi socialdemocratico e liberale, ai quali si sono aggiunti esponenti delle due direzioni che non hanno mandato parlamentari.

Anche nella mattinata si è riunito il comitato direttivo del gruppo D.C.

I tre partiti al governo debbono evidentemente fare il punto sulla situazione per poter dire sin dove è possibile arrivare sulla via del compromesso, se, ben inteso, si vuole riproporre un compromesso che i liberali, per esempio, non ritengono di poter riaprire.

Ma non soltanto i gruppi parlamentari faranno il punto della situazione. Nella sede della CISL, in via Po, Pastore ha convocato la segreteria della sua Confederazione, alla quale riferisce sui due colloqui avuti ieri col Presidente del Consiglio e sulla situazione estremamente difficile che si è creata in seno al governo. Naturalmente Pastore vuole avere il conforto dell'esecutivo della libera confederazione, prima di imbarcarsi nella fase finale dell'azione da lui svolta, che potrebbe portare non solo alla crisi del governo Segni, ma anche più lontano, in quanto già si pensa che, una volta caduto Segni, la strada sia aperta per nuove elezioni politiche.

Segni da stamane presto ha ripreso nella sua abitazione le file degli incontri e delle consultazioni che aveva interrotto a tarda sera a Montecitorio. Per le 13 ha convocato il Consiglio dei Ministri, per decidere definitivamente sul da farsi e anche perché occorre l'atto formale dell'approvazione dell'ordine del giorno di fiducia.

Quest'ordine del giorno che è stato proposto nella riunione dei capi gruppo suona così: «La Camera, udite le dichiarazioni del governo e sentiti i criteri informatori della legge, specie per quanto riguarda la ciclicità della giusta causa, li approva e passa all'ordine del giorno».

Esso dovrebbe essere proposto alla Camera stasera dopo che il ministro Colombo avrà fatto la sua esposizione sulla legge che porta il suo nome.

E dirimere «dovrebbe» essere «riproposto», perché vi sono due possibilità. La prima è questa: che la crisi in queste ore precipiti, e quindi Segni rinunci decisamente alla sua battaglia e si presenti stasera alla Camera per annunciare che la coalizione governativa è finita. La seconda è, più possibilista: se vi sono ancora possibilità d'intendersi fra le opposte posizioni, Segni potrebbe rinviare a domani la presentazione dell'ordine del giorno e prendere così altre dodici ore di tempo prima di arrivare al voto. Ma gli saranno sufficienti?

I sindacalisti democristiani potrebbero approvare senz'altro l'ordine del giorno così come esso è stato formulato. Ma, non è questo che vuole Malagodi; non vuole, cioè, l'adesione di massima a un ordine del giorno generico e che prevede soltanto la rinuncia alla giusta causa permanente, mentre lascia aperta tutta la via per la presentazione di nuovi emendamenti, e quindi di modifiche sostanziali dal compromesso governativo. Il segretario del P.L.I. vuole, perciò, che, davanti all'impegno generico dell'ordine del giorno, se ne prenda un altro e ben più preciso per l'approvazione integrale della legge Colombo.

Malagodi ha accettato, in certo senso, l'ordine del giorno, ma con questa precisa riserva e dopo che il presidente della Camera aveva avvertito Segni che un ordine del giorno articolato tecnicamente sarebbe stato da lui respinto, in quanto avrebbe precluso la discussione sugli articoli e sulle eventuali modifiche da parte della Camera.

La posizione dei sindacalisti è altrettanto rigida, anche se dei cinque emendamenti presentati, essi possono rinunciare a qualcuno meno impegnativo; ma anche con queste rinunce, non sembra che i liberali accennino a cedere su qualche punto.

Con le riserve di cui si è detto, i partiti democristiano, socialdemocratico e liberale sono favorevoli alla legge; contrari vi sono i comunisti, i socialisti e i repubblicani, perché nel disegno di legge la «giusta causa» non ha carattere permanente; contrari anche i monarchici e i missini, perché nel progetto c'è il principio della «giusta causa».

Per la votazione della fiducia o meno tutti i partiti hanno invitato i rispettivi deputati a essere presenti in aula all'atto del voto. Martino ha anticipato il suo ritorno a Roma da Londra, ove si trovava, ed è giunto a Ciampino stamane alle 6,30. Ma altri deputati della maggioranza hanno impegni di carattere internazionale. Badini Confalonieri e Benvenuti, per esempio, sono da ieri a Parigi; Piccioni è ancora impegnato all'O.N.U. Quanto ai comunisti, anch'essi hanno invitato i loro deputati a essere presenti in aula. Ma forse qualche squagliamento si avrà proprio da questa parte. Togliatti non sembra intenzionato a rovesciare il governo, non tanto perché Segni gli è simpatico, o magari perché gli piace di vedere Martino a Palazzo Chigi, ma perché se ciò potrebbe costituire l'avvio per nuove elezioni a primavera.

Pellecchia

Le quotazioni delle Borse in 2ª pagina

Colloqui del Presidente con De Caro e Malagodi

Roma, giovedì sera.

Segni ha ricevuto a mezzogiorno De Caro e Malagodi che gli hanno illustrato le conclusioni alle quali è pervenuta la riunione del gruppo liberale. Si tratta di conclusioni ancora rigide.

Dal canto loro, Saragat e Simonini hanno illustrato a Segni le conclusioni del gruppo parlamentare del PSDI, che possono essere riassunte in quattro punti: 1) voto del testo dell'ordine del giorno sulla fiducia purché esso non sia preclusivo di emendamenti; 2) passaggio delle trattative per un accordo sui patti agrari dai gruppi alla sede governativa; 3) tutte le volte che il governo riterrà di porre, su particolari punti del progetto dei patti agrari, la questione di fiducia, dovranno essere consultati i gruppi stessi; 4) non rinunciare agli emendamenti proposti dai sindacalisti socialdemocratici se almeno una parte di essi non saranno accettati dai liberali.

Queste proposte sono al centro della nuova riunione dei rappresentanti dei partiti della coalizione che, convocata per le 10,30, è stata spostata alle prime ore del pomeriggio presso Segni.

Al termine della riunione tra Segni e gli esponenti dei partiti della coalizione governativa, il ministro De Caro ha dichiarato: «Tutto è demandato al Consiglio dei ministri che si radunerà alle 13». Questa dichiarazione lascia ritenere che le possibilità di un accordo fra i partiti di maggioranza siano ancora aperte.

Per telegrafo, al presidente del Tribunale

Indignata protesta del padre di Clara Petacci

ROMA, giovedì sera.

In merito alle notizie apparse su tutta la stampa relative al cosiddetto «documento A», contenente in fogli di «appunti» dati dalla Caglio al colonnello Pompei e da questi ieri inviati al Tribunale, il prof. Francesco Saverio Petacci è insorto energicamente contro la Caglio, inviando al presidente del Tribunale di Venezia il seguente telegramma:

«Leggo sui giornali calunniose affermazioni della Caglio riguardanti mia figlia Clara. Indignatissimo, elevo protesta per siffatte menzogne e scandalistica irresponsabile divulgazione, riservandomi un'azione giudiziaria in difesa della sua memoria».

Altro telegramma ha inviato l'avv. Tarquini, legale della famiglia Petacci, al Procuratore della Repubblica, dott. Palminteri.

Vuota il sacco l'incendiaria della vicenda Montesi

(Segue dalla 1ª pagina)

29 aprile, quando Montagna disse che Piccioni era stato ad Amalfi. Quest'altro episodio della macchina che sto riferendo è antecedente all'episodio del 29 aprile. Quella sera che Montagna andava a portare il pacchetto in via della Conciliazione, davanti a casa Piccioni era ferma una «1900» scura con accesi i fanalini posteriori. Allora tirai un braccio a Montagna e gli dissi: «C'è una «1900» davanti alla casa di Piccioni». Lui risalì in macchina e la fermò dietro alla casa di Piccioni, facendo poi in fretta a portare a Piero il pacchetto. Che ci fosse o non ci fosse una «1900», sta il fatto comunque che per non farsi vedere Montagna fece fermare la macchina dietro la casa.

Presidente — Questa è una sua impressione. Non sa cosa ci fosse nel pacchetto?

Caglio — Mi disse che c'erano soldi.

Presidente — Perché lei non andò a vedere la targa dell'auto ferma?

Caglio — Non potevo mica correre appresso a Montagna. La macchina era dietro la casa, in un'altra via, non in via della Conciliazione.

Presidente — Torniamo all'episodio del 29 aprile.

Caglio — Dopo la telefonata che sentii e dopo il fatto della macchina davanti a casa Piccioni, io dissi a Montagna: «Guarda, io vado a dire tutto quello che so». E Montagna mi rispose: «Tu sai troppe cose. O te ne vai con le buone...». Il giorno dopo mi fece fare una lettera di raccomandazione da Spataro, per la Rai, e il 1° marzo partii per Milano.

Presidente — E' sicura di questa data, cioè del 29 aprile?

Caglio — Sono sicurissima.

Presidente — Debbo farle osservare che poco fa lei ha detto di essersi sbagliata, e precisò: «10-14 aprile». Di questa data del 29 aprile ne parla più volte, lo sostiene in quattro o cinque deposizioni, e poi disse: «Mi sono sbagliata». Anche per quanto riguarda la statura della Montesi affermò: «La Montesi era più bassa di me», e quella donna invece era meno di 1,70.

Caglio — Non dico che mi sono sbagliata.

Presidente — Lo ha detto, e precisamente ha detto: «Posso essermi sbagliata».

Caglio — Non mi sono sbagliata circa la donna.

Presidente — Che si sia una donna o un'altra, a noi non interessa. Al Tribunale interessa che si tratti o no della Montesi.

Caglio — Posso anche sbagliarmi, ma per me dico che era la Montesi.

Presidente (scorrendo la deposizione resa dalla Caglio al Presidente Sepe) — Mi pare che al presidente Sepe abbia affermato che la Montesi era più bassa di lei; come fa oggi ad avere questa convinzione?

Caglio — Io sono convinta che era la Montesi, e questo per tante circostanze...

Presidente — Verranno dopo, le altre circostanze... Comunque lei durante il confronto con il Montagna davanti al presidente Sepe ha deposto diversamente (il Presidente legge): «Montagna disse che la donna era una signora di ottima famiglia, della quale egli non voleva fare il nome per non rovinare la sua reputazione».

Caglio — Può darsi che mi sia sbagliata a individuare in quella donna la Montesi, chiedo però che quella signora di cui parlò Montagna venga qui a testimoniare.

Presidente — La testimonianza di quella signora ci interessa fino ad un certo punto. Ci dica invece se era la Montesi o no. Il resto non ci riguarda. Comunque, le domando se, sulla data del 29 aprile, non può essersi sbagliata?

Caglio — Non mi sono sbagliata, signor Presidente. Giorno per giorno ho ricostruito tutto e mi sono ricordata che era il 29 aprile. Per altre cose posso anche sbagliarmi, mentre quella data, 29 aprile, no.

Presidente — In base a quale riferimento?

Caglio — Prima, in base alla data del 30 aprile, che reca quella lettera in cui la R.A.I. mi invita a Milano per l'udienza: sono sicurissima che era il giorno prima. E poi in base alla mia memoria. Non potevo essermi recata al Viminale se ero già andata a Milano.

Presidente — Perché dapprima lei non voleva denunciare Piero Piccioni?

Caglio — Perché avevo paura di Montagna, il quale mi aveva minacciata che mi avrebbe fatta mandar via dalla polizia.

Presidente — E per questo non fece denuncia?

Caglio — No, perché avevo paura di Montagna.

Presidente — Nonostante questo sospetto lei ha continuato la relazione?

Caglio — Sì, perché volevo scoprire chi era in realtà.

Presidente — Lei al presidente Sepe, in istruttoria, ha fatto una dichiarazione un po' diversa. Disse: «Perché ero ancora innamorata di lui...».

Caglio — Forse avrò detto così, ma...

Presidente — E quando fu che lei si innamorò di Montagna?

Caglio — Mi innamorai di lui il 7 settembre 1953.

Presidente — Con tutti i sospetti che aveva fin dall'aprile su Montagna, lei si è innamorata di lui successivamente?

Caglio — Sì, perché Montagna mi diceva che aveva bisogno di me.

Presidente — Mi pare, dagli atti, che ci siano delle contraddizioni...

Caglio — Montagna mi ha fatto sapere che se io sto zitta avrò tutti i soldi che vorrò.

Pubblico Ministero — Come! E da chi?

Caglio — Attraverso un amico, il parrucchiere Bruno Pescatori. Ho i testi.

Presidente — Ci dica come il Montagna glielo abbia fatto sapere.

Caglio — Non ricordo esattamente; l'allora maggiore Zinza mi chiese un favore; nel 1955, no... forse nel 1954... Dato che gli risultava che questo Bruno Pescatori accusasse dei traffici e fosse amico intimo di Piccioni e lo avesse nascosto nella sua villa ad Anzio per qualche tempo, mi chiedeva se fosse possibile trovare le prove. Quindi, con la scusa di farmi i capelli, andai da Bruno; cominciammo a vederci e dopo tre, quattro, cinque volte, una sera gli dissi: «Guarda Bruno che fra noi due non ci potrà essere mai niente, e poi tu sei amico di Piccioni, tanto che l'hai nascosto nella tua villa ad Anzio». E lui mi rispose: «E' stata mia moglie». Il giorno dopo telefonai al maggiore Zinza ed egli mi chiese la linea di condotta di Piccioni al processo, ma io non la sapevo. Intanto, negli altri incontri con il parrucchiere, io insistevo per sapere come si sarebbe comportato Piccioni, e Pescatori mi confidò che, se Piccioni fosse stato condannato da solo, si sarebbe saputo come erano andate le cose. Io riferii al maggiore Zinza. Poi Pescatori mi telefonò e ci incontrammo a Trinità dei Monti, andammo a cena alla Camilluccia. Intanto lui, non diceva mai niente e così gli chiesi la ragione di quell'appuntamento. Pescatori mi disse che aveva un amico che era diventato un pezzo grosso in America e l'aveva invitato ad andare con lui. Mi chiese poi quando ci sarebbe stato il processo. Saputo che forse sarebbe stato a settembre, mi propose: «Io parto in agosto, vieni anche tu, si andrà a Hollywood». Ma io, che ero decisa a fare il processo, risposi di no. Sapevo che Bruno aveva nascosto anche Montagna ad Anzio e naturalmente agivo in modo di accertare se effettivamente Montagna cercava un compromesso con me. Bruno, un lunedì sera, mi telefonò, fissando un appuntamento alla Giustiniana, dove sarebbe venuto Montagna. Ma all'ultimo momento, io non ci volli andare. Allora mi fece sapere la proposta del Montagna: «Se stai buona (lo riferisco nel tuo interesse) e ritiri tutto, avrai i soldi che vuoi e potrai ritornare con Montagna».

Io chiesi il significato di quella frase «stare buona» e lui aggiunse che dovevo ritirare ciò che avevo dato ai giornali, non aggiungere nulla contro Montagna e «minimizzare» quello che avevo già detto. Ci rivedemmo un'altra sera, credo per combinazione, che so io... Ultimamente feci sapere al colonnello Zinza questo particolare dell'appuntamento con Montagna; e il colonnello mi disse che avevo fatto malissimo a non andare all'appuntamento. Poi, il 1 febbraio scorso tornai a Roma e presente un teste (Gilberto Nanetti di Paese Sera) telefonai a Pescatori, per un nuovo appuntamento. Pescatori arrivò in macchina e andammo via. Nanetti ci seguiva ma poi ci perse di vista perché Pescatori faceva dei giri strani. (E qui la teste si mette a parlare fitto fitto, arrotando la r più che mai, tanto che sovente viene invitata a «stare calma», per dare modo al cancelliere di poter verbalizzare). Premetto che agivo per finta. Dissi a Bruno: «Guarda che io non sono una stupida; se io ritiro tutto ora, quelli alla fine non mi daranno niente. Quindi pretendo prima». «Tu non devi aggiungere nulla — disse Bruno. — Sai tante circostanze contro Montagna, ma devi minimizzare quello che sai».

Presidente — In sostanza lei voleva dire: «I denari non li voglio dopo, ma prima».

Caglio — Sì. In quei giorni, Montagna, contrariamente a quanto ritenevo, non stava a Roma ma a Venezia, come mi fece rilevare Bruno, per cui io risposi con un «Ne riparleremo». Bruno mi diede un nuovo appuntamento, alle 9 e mezzo dell'altro giorno, e ci andai. Allora ci accordammo in questo modo: che un loro avvocato sarebbe venuto questa mattina a Venezia e avrebbe parlato con Piccioni e con Montagna per definire la faccenda del denaro. Stamane alle 8 io dovevo telefonare all'Albergo Luna, per sapere la cifra e tutto quanto. Viceversa non ha telefonato.

Ugo Montagna colto dall'obiettivo a colloquio con due dei suoi legali: gli avvocati Bellavista (a sin.) e Vassalli (Tel.)

Curioso è che per farsi assistere nella testimonianza su questo singolare episodio la ragazza ha scelto un giornalista, Gilberto Nanetti, di Paese Sera, e noi sappiamo bene che i giornalisti non sono proprio i più qualificati per la custodia di segreti così delicati. Nel tono di voce della Caglio, vibrano qua e là fremiti di stima repressa. Nel suo lungo racconto sembra voglia ora rovesciare l'impostazione data inizialmente alla causa: il sospetto di aver ucciso la Montesi non cade più sul Piccioni, ma sul Montagna, mentre Piero Piccioni sarebbe il favoreggiatore, secondo questa nuova edizione del fatto già di per sé tanto misterioso.

Dobbiamo notare che verso le 11, dopo che la Caglio già parla da oltre un'ora e mezzo, il pubblico mostra qualche segno di insofferenza. Le abbondanti «rivelazioni» della Caglio non «battono il chiodo», infatti, non stringono, finora, sulla morte né Piccioni né Montagna. Nel suo incontrollato divagare intorno a cose di minimo interesse, la teste si mostra loquacissima, circostanziata, sicura di sé. Nelle cose che più interessano il processo, scivola con disinvoltura spedita.

Il Pubblico Ministero, dottor Palminteri, stamane appare particolarmente attento al controllo di ogni verbale con ciò che la Caglio viene dicendo: le contraddizioni sono numerose; ciò che la Caglio disse a Roma, a Venezia ridice. Ma con raffinata maestria dopo le prime battute d'arresto la teste riprende quota e parla liberamente, senza interruzioni.

Il successo della Caglio, al processo di Roma, fu determinato soprattutto dalla vasta cerchia di persone autorevoli che riuscì a tirare in ballo. Ora ripete il colpo con sicura baldanza: echeggiano i nomi del ministro Spataro e del ministro Piccioni. Con accento di collegiale che ha scoperto in fallo l'insegnante, la teste riferisce che essi avrebbero ricevuto milioni e milioni in «bustarella». Nomi di religiosi, di professionisti stimati, di personalità del mondo politico vengono tirati in causa con vorticosa rapidità. Come dal cilindro del prestigiatore escono coniglietti e bicchieri di birra, così dall'irruente racconto della Caglio escono personaggi, episodi, sospetti atrocissimi.

La testimone smentisce il dr. Sigurani, si lamenta del colonnello Pompei, è scontenta di Zinza, insoddisfatta dei Padri gesuiti, in contrasto con l'istruttoria Sepe, aspra nei confronti di Silvano Muto. Il suo grosso romanzo d'appendice è da lei sfogliato con febbrile rapidità fino a quando il Presidente chiede al Pubblico Ministero se voglia interloquire.

Nel corso delle prime contestazioni da parte del Pubblico Ministero e del giudice Alborghetti affiora il sospetto che sconcerta ormai accusatori, difensori e giudici davanti a questo strabiliante personaggio: che non sia lei, per caso, Anna Maria Caglio, l'ispiratrice di Silvano Muto, al quale si debbono le prime descrizioni delle «orge di Capocotta» e il primo netto delinearsi delle figure di Piccioni e di Montagna su questo sfondo? Che non sia lei l'inventrice, se così si può dire, di quel secondo misterioso personaggio che si ammanta sotto il romanzesco pseudonimo di «Gianna la rossa»?

Se così fosse, la responsabilità della Caglio diventerebbe enorme e forse insostenibile. Pare che i difensori, lasciandola parlare a briglia sciolta così lungamente, si propongano un duplice scopo: quello di farla cadere nel grottesco e quello di mostrare fino a che punto possa in lei ancora lo stimolo della vendetta contro Ugo Montagna. Col filo di questa diabolica vendetta, secondo i difensori si costruirebbero tutti gli episodi narrati dalla Caglio.

La ragazza ha indubbiamente avvertito il punto debole della sua posizione e cerca appoggi da tutte le parti: anche in un brano di lettera di cui sarebbe autrice Mirka Gianni, in cui la Caglio vorrebbe identificare la fantomatica «Gianna la Rossa». Il brano di lettera dice: «Sono più nervosa del solito. Ho comprato un libro giallo. Leggerò tutta la notte. Spero di rivederti, stringiti forte...». Questo, diciamo così, documento viene esibito dalla teste al Tribunale e passa quindi di mano in mano fino ai patroni della difesa. Ma sono le undici e il lungo discorso della Caglio ha estenuato tutti: il gruppo dei difensori è in piedi e invoca un po' di sospensione. Il Presidente concede; il Tribunale si ritira.

Alla ripresa il Presidente riprende l'interrogatorio.

Presidente — Successivamente al colloquio dell'11 aprile lei è stata a Capocotta, e ha riferito il colloquio avuto con Irma Mangiapelo?

Caglio — Sì.

Presidente — In quali termini?

Caglio — Montagna andò a caccia con un amico. Io scesi di macchina e mi avvicinai alla Mangiapelo. La mattina avevo letto sui giornali che si parlava di una ragazza morta vicino a Capocotta. Le chiesi se aveva sentito parlare di questa ragazza: «Sì — rispose — sono andata a vederla a Tor Vaianica. Avessi visto che bella ragazza! Non sembrava neanche che fosse morta». Questa circostanza la dissi al Montagna e lui se ne preoccupò moltissimo.

Presidente — Seguitando la sua relazione con Montagna si arriva all'ottobre 1953, e a una certa data in cui ha letto la rivista Attualità.

Caglio — Sì, il 22 ottobre.

Presidente — Che cosa ha pensato quando ha letto la rivista?

Caglio — Ho pensato subito che era Montagna l'uomo di cui si parlava per i suoi modi di fare. Era prepotente, voleva che le donne facessero solo quello che voleva lui e basta. Telefonai ad Attualità chiedendo chi aveva scritto quell'articolo, se tutto era vero. Mi si rispose che quella rivista non aveva l'abitudine di scrivere fandonie. Io domandai se conoscevano una ragazza le cui iniziali cominciavano con la lettera W. M. Quando sentirono questo mi domandarono un appuntamento. Io mi spaventai e dissi che non davo appuntamento. Alla sera lo dissi a Montagna.

P. M. — Non gli disse nulla?

Caglio — Il giorno dopo la telefonata ad Attualità, sul tavolo di Montagna trovai una tabacchiera e pensai che forse conteneva degli stupefacenti. Il mattino seguente ci vedemmo con Muto ed egli mi confermò tutto quello che era scritto nell'articolo. Io di Muto non mi fidavo, e neanche lui si fidava di me. Non ci dicemmo moltissimo, io non gli dissi tutto quello che sapevo. Mi trovai con Muto in via Nazionale.

Presidente — Vi confermò tutto quello che era scritto, ma quanto ai nomi, cosa disse?

Caglio — Non me li disse. Egli mi confermò che era Montagna dopo che glielo avevo detto io. Poi andai dal Procuratore generale Sigurani e gli dissi: «Guardi che le cose stanno così e così». Poi chiesi qualche cosa sulla morte della Montesi e quell'episodio della macchina; Sigurani voleva sapere da me se c'era qualche sospetto che Wilma Montesi uscisse sempre sola.

P. M. — Perché non disse prima quello che dice ora a proposito di Sigurani?

Caglio — Ero spaventata. Fino al gennaio del 1954 non avevo nessuna intenzione di sparlare di Montagna perché, in fondo, gli volevo bene. Sigurani allora disse: «Non parli, non si impicci di queste cose».

Presidente — Parlò col Procuratore Sigurani del traffico degli stupefacenti?

Caglio — Sì, ne parlai. Tra l'altro in quei giorni mi si venne a riferire che Wilma Montesi era stata vista a Capocotta. Ora bisogna pensare che il processo fu fatto nel marzo 1954, tre o quattro mesi dopo che con Montagna ci eravamo lasciati e, praticamente, prima, non avevo la possibilità di coordinare tutto quello che sapevo. C'è voluto del tempo per capire.

Presidente — Lei ha parlato dell'impossibilità di fare «orge in grande stile» alla Capocotta e nemmeno a Castelporziano; forse potrebbe essere altrove?

Caglio — Eventualmente anche nella casa di Venanzio Di Felice, perché c'era un letto, un bellissimo salotto, una sala da pranzo brutta ma che poteva benissimo andare. Io dissi chiaro e tondo a Montagna: «Tu fai il traffico degli stupefacenti, tu sei complice perché hai voluto nascondere che Piccioni ha ucciso la Montesi». Egli dapprima negò. Poi rispose che ci volevano le prove, e non mi smentì assolutamente niente di quello che gli dissi, nel modo più assoluto, non me lo negò.

Presidente — Non negò? Allora ammise?

Caglio — Disse soltanto che ci volevano le prove. Continuammo a vederci sempre. Il 21 ottobre, quando feci il testamento, mi telefonò dicendo che saremmo andati a Capocotta a passare la notte. Viceversa non ci andammo. Ci ripensò, e non ci andammo. Fu nella prima quindicina di novembre che telefonò, un pomeriggio verso le 16. Disse che dovevamo andare a Capocotta a passare la notte, per la caccia al cinghiale. Dissi alla padrona di casa di andare a telefonare a Muto e lasciai a casa tutti i gioielli.

Presidente — Come la Montesi. E le spiegò i motivi della mancata gita a Capocotta?

Caglio — Niente, non disse niente. Mi portò a casa sua. Dopo due o tre giorni mi ritelefonò. Il 16 novembre era il compleanno di Montagna, aveva una colazione a Piano Romano, con tutti gli amici, ministri, eccetera.

Presidente — Padre Dall'Olio, come l'ha conosciuto?

Caglio — Il 16 novembre Montagna aveva questo ricevimento a casa sua, a Piano Romano. Lo pregai di farmi avere una raccomandazione per la televisione a Roma. Mi promise di parlare a Spataro. Nel pomeriggio vidi Muto.

Presidente — Dove lo vide?

Caglio — Non ricordo, forse al Ministero della Marina; comunque, per strada. Salii in macchina. Dissi a Muto che volevo una raccomandazione. Lui mi disse: «E' impossibile, perché se ti metti a lavorare gli sfuggi di mano e lui ha interesse a tenerti». «Ma mi ha promesso». «Vedrai, che non te la scrive, la lettera di raccomandazione». Infatti, non me la fece e mi rispose che Spataro non ne voleva sapere.

Io allora andai da padre Dall'Olio, che non avevo mai conosciuto. Avevo un padre spirituale a Milano, padre Filippetto, il quale mi aveva detto che se avessi avuto bisogno, avrei potuto rivolgermi a questo padre Dall'Olio. Telefonai al sacerdote ed egli m'invitò ad andare da lui. Gli raccontai tutto. Si allontanò un momento e poi tornò con un altro frate.

Presidente — Padre Rotondi.

Caglio — E ripetetti tutto a padre Rotondi. Ma non mi credette.

Presidente — Che cosa raccontò a padre Dall'Olio?

Caglio — Tutto, presso a poco quello che posso aver raccontato al Tribunale, non ricordo le frasi. Parlai della visita di Piccioni, dissi del 29 aprile. Non ricordo. D'altra parte il testamento lo avevo fatto precedentemente, quindi è logico che a padre Dall'Olio abbia detto la data. Il testamento è del [illegible] aprile.

Presidente — A padre Dall'Olio ha dato un appunto, dopo che fu interrogata da Pompei. Quello che ha dichiarato a Pompei, ha detto anche a Padre Dall'Olio?

Caglio — Sì, perché non volevo parlare. Quando venni interrogata da Pompei non volli parlare. Avevo detto che volevo parlare, ma non volli, e ho raccontato molte sciocchezze...

P. M. — Sciocchezze!

Caglio — Tanto che Pompei mi ha stimato molto male. Allora scrissi l'appunto. Fatto sta che quando Pompei venne la seconda volta per rileggermi ciò che gli avevo detto, vidi perfettamente che non aveva preso le mie dichiarazioni come molto gravi, tanto che a un certo punto disse: «Ma lei ha detto che Piccioni ha preso cinque milioni da Montagna, Spataro sei». E io risposi: «Guardi che è vero». «Ma è impossibile, saranno i figli». «Faccia quello che vuole». Senonché, quando finii di parlare, vidi che mi valutava male e gli diedi in mano questi appunti.

Presidente — Ha avuto un colloquio con il Muto nel gabinetto di un dentista?

Caglio — Sì.

Presidente — Di quale colloquio si è trattato?

Caglio — Muto mi telefonò un giorno dicendomi che mi voleva parlare in merito a quanto gli avevo detto e mi invitò presso questo dentista.

Presidente — Muto le spiegò il perché di questo appuntamento presso il dentista?

Caglio — Sì, mi disse per non destare sospetti.

Presidente — Quando avvenne?

Caglio — Prima che io andassi dal dott. Sigurani; 27-28-29 ottobre.

Presidente — Lei ha mai conosciuto il questore Polito personalmente?

Caglio — Noo, appresi del questore Polito dai discorsi di Montagna.

Presidente — E come?

Caglio — Si lamentava che Polito lo maltrattasse.

Presidente — Le ha parlato di pranzi?

Caglio — Sì, all'Augustea.

Avv. Ungaro — In che epoca?

Caglio — Nel settembre del 1953.

Presidente — Non sa lei come Montagna ha conosciuto Polito?

Caglio — Sì, lo aveva conosciuto al Ministero e si lamentava che non l'aveva salutato. Ma non potrei precisare come aveva conosciuto Polito.

Presidente — E quando faceva questi discorsi: prima di settembre?

Caglio — Non ricordo.

Presidente — Ricorda questo particolare, che Polito si era incontrato al Ministero con il Montagna?

Caglio — Sì.

P. M. — Vorrei che la teste parlasse dell'episodio del 22 novembre, o del 29 novembre, del pranzo al ristorante «All'amatriciana».

Caglio — Signor Presidente, prima però avverto un altro fatto. Il 12 novembre Montagna mi disse che era arrivato il foglio di viaggio dalla Questura e che dovevo partire. Secondo lui era mio padre che voleva così (s'immagini, signor Presidente, se mio padre voleva che io viaggiassi con il foglio di viaggio!). Mi portò a casa per riconfermarmi la notizia. Poi telefonò in Questura per la fotografia, eccetera: tutto era a posto. Appena potei telefonai subito a Padre Dall'Olio, il quale mi consigliò di tenermi in contatto con lui, e mi indicò una suora, alla quale raccontai tutto su Montagna: le dissi che le confidavo tutto, assolutamente tutto, perché Montagna poteva scatenarsi contro di me... Era più forte di me, era più forte di me! Montagna mi invitò a casa: cenammo. Al mattino presto lui andò a caccia, ed io me ne tornai a casa mia. Alla sera andai a trovare questa suora, perché voleva vedermi tutti i giorni per controllare come stavo. Verso le 7, le 7,30, mi telefonò Montagna e siamo usciti. Prima di cenare mi chiese se quel giorno non ero stata da nessun dottore. Appena seduti, egli si alzò; tornò dopo un quarto d'ora, venti minuti; ordinò per sé una cena tutta diversa dalla mia: una minestra di riso per me, e pasta per lui.

E qui la teste narra ancora le già note vicende di quella cena alla trattoria ed il malore della notte susseguente nella casa di via Vepari; la padrona di casa, la Merri, tentò di farle passare il male di testa e il vomito, ma senza risultati.

Poi la Caglio parla di una nuova telefonata del Montagna quando stava ancora in quello stato di malessere. Verso le 11 si recò dalla sua «amica» suora. Qui la religiosa, vedendola in quello stato, chiamò un medico il dottor Buratti. Il dottore, senza visitarla e «guardandomi gli occhi» (dice la teste) le consigliò di lasciare subito Roma, cosa che la teste fece prendendo il treno per Milano.

Giudice Alborghetti — In riferimento a quanto detto prima, la teste ha detto: «... Se viene condannato solo Piccioni, io parlerò...». Vuol chiarire riguardo all'episodio dei suoi incontri con il parrucchiere Pescatori?

Caglio — Io lo lasciavo parlare, mi bastava sentire. Io aggiunsi poi: «So anche che Montagna, il 10 aprile, stava a Capocotta e questo posso dirlo e posso anche non dirlo».

Giudice Villacara — Quando conobbe la Bisaccia?

Caglio — Il 4 febbraio 1954 al «Plaza»; c'erano dei giornalisti. La Bisaccia mi disse che aveva avuto il numero privato di Piero Piccioni telefonando a casa di Leone Piccioni. Feci notare alla ragazza che non poteva essere, perché si trattava del numero del ministro Piccioni, in quanto Piero viveva col padre.

Giudice Villacara — Circa la visita al Viminale del 29 aprile, che ora era quando la teste tornò a casa?

Caglio — Ero tanto stanca...

Presidente — In istruttoria ha detto che la telefonata di Piccioni avvenne verso le 21,30, oggi ha detto 21. Ha detto che finirono di cenare, si prepararono, andarono in macchina, aspettarono la venuta di Piccioni, passeggiarono: quanto durò la visita?

Caglio — Un'ora, un'ora e mezzo. Finimmo di cenare e ci preparammo. Quindi ci saranno voluti un dieci minuti; salimmo in macchina e andammo al Viminale, aspettammo Piccioni, passeggiato per il corridoio, quindi altri dieci, quindici minuti. Poi andammo da Pavona, alle dieci, alle dieci e mezzo. Si saranno trattenuti un'ora, un'ora e mezzo.

Presidente — Appena arrivato Piccioni al Viminale, lei non gli venne presentata; l'ha notato?

Caglio — Sì, forse avevano fretta di parlarsi. Finito il colloquio tornammo in via Gennargentu.

Presidente — E di «Gianna la Rossa», cosa sa?

Caglio — Ho conosciuto un ragazzo il quale mi riferì circostanze che collimavano molto con questa donna. Mi disse che era stato tra l'altro a Firenze in un albergo ed aveva conosciuto «Gianna». Il ragazzo non si ricordava del fatto Montesi. La mia supposizione era che la donna potesse informarlo e le feci chiedere perché cambiava tanto spesso di alloggio. Lei rispose: «Perché se Montagna e Piccioni mi ritrovassero, mi ammazzerebbero. La Caglio — disse — non sa niente di quello che so io!».

Presidente — Come si chiama questo ragazzo?

Caglio — Emilio Travaglio.

Presidente — Dove abita?

Caglio — In via Del Boccaccio 22, a Roma.

Presidente — Quando il Travaglio ha avuto il colloquio con questa donna?

Caglio — Deve essere stato in marzo.

Presidente — E quando, il Travaglio, glielo ha riferito?

Caglio — Nel 1956, tra la requisitoria di Scardia e la sentenza del dott. Sepe.

Presidente — Ricorda quando sarebbe avvenuto l'incontro a Firenze con «Gianna»?

Caglio (pensando e con una certa esitazione) — Sarà stato nel marzo '55.

Giudice Alborghetti — Disse che lui era andato...

Caglio — Montagna non si fidava di lei. E lei scappò a Roma e rimase lì con un amico del quale si poteva fidare. Un giorno, facendo un viaggio da La Spezia a Parma in macchina, questo amico cominciò ad inveire contro di lei. Seppe allora che l'uomo era legato a Montagna, prese le chiavi della macchina e scappò. Ho poi pregato il Travaglio di dirmi dove stava la ragazza e dove la potevo rintracciare. Mi diede il numero di telefono di Firenze. Era l'unica cosa che sapeva. «Non so se troverà qualcuno — mi disse; — questo è il numero di telefono: non so come si chiama. Soltanto mi ha detto un nome: Mirka».

Pubblico Ministero — Il numero telefonico era di casa o di albergo?

Caglio — Di una casa. Lei stava in albergo, però. Aveva un recapito in una casa, girava, non stava mai nello stesso posto.

Avv. Pericone — Era di giro, insomma (ilarità).

Caglio — Ho un pezzo di lettera di questa donna (lo esibisce al Presidente).

L'udienza a questo punto viene sospesa.

Nell'intervallo, l'emiciclo si anima di crocchi: patroni, giornalisti, generici ascoltatori, commentano con pittoresco stupore il torrenziale eloquio di cui ha fatto sfoggio Anna Maria e il prorompere incontrollato delle sue accuse a destra e a manca. L'avv. Gastinelli (parte civile Montesi) commenta: «E' una nuvola cangiante da cui escono fulmini interessanti...».

L'avv. Bellavista sottolinea invece un nodo inquietante della causa, emerso tra ieri e oggi: «Il generale Pompei il 27 dicembre 1953 fece al comando generale dei carabinieri un rapporto dettagliato sui suoi colloqui con la Caglio negandole qualsiasi attendibilità; il giorno 28, invece, davanti al ministro Fanfani, Pompei riferì cose del tutto diverse attribuendo alla Caglio quel credito che fu il fondamento del famoso rapporto Ugo Montagna e sui suoi amici»...

L'udienza continua.

Gigi Ghirotti

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	27	28
VALORI DI STATO	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
DIVERSI	[illegible]	[illegible]
MINERARI-ESTRATTIVI	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La riunione odierna mette in luce un mercato lievemente migliore. L'interessamento dei compratori è sottolineato fin dalle battute iniziali ed è rivolto generalmente alle voci di primo piano. Dopo qualche battuta di miglioramento, il mercato deve affrontare una fase di contrasto. I prezzi seguenti confermano qualche vantaggio diffuso, dalle basi di ieri, senza che il miglioramento assuma una espressione di rilievo significativo.

Sostenute le Venchi-Unica, la Sade e soprattutto le Snia, che sono ancora ricercate nel dopo Borsa.

Migliori Fiat, Montecatini, elettrici, in genere, e parecchie voci di secondo piano.

Titoli di Stato ed obbligazioni pressoché invariati, con marginale prevalenza di compare. Le azioni Sip sono quotate ex-assegnazione gratuita.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 625; dollaro canadese 651; franco svizzero 147; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,375; franco francese 158; sterlina G. B. 1681; marco germanico 148; scellino austriaco 24.

A MILANO — Il fatto che sia diminuita la pressione delle vendite, da parte di taluni operatori marginali, ha consentito al mercato azionario una ripresa, se non brillante, certo vivace, specie su taluni titoli. Recuperano, così, frazioni di una certa importanza le Generali, la Eridania, le Bastogi, la Finsider, l'Ilva e la Dalmine. La Edison e gli elettrici, in genere, apparivano pure in progresso, oltre, s'intende, alla Fiat e alla Cotini, assai meglio intonate. Nella complessiva alternativa di rialzi e di ribassi, questa può essere considerata una riunione positiva.

Prezzi: Generali 22,150; Viscosa 1522; Finsider 659,50; Montecatini 2740; Centrale 2230; Fiat 1390; Nebiolo 18,20; Edison 2665; Sip 1441 (ex a. g.); Terni 528; Unes 684; Snia 2404; Romana Zuccheri 815; Saffa 1680; Italgas 1500; Rumianca 1004; Burgo 13,650; Italcementi 14,150; Pirelli 3465; Pirelli & C. 3175.

Prezzi informativi fuori borsa: sterlina oro 6650-6750; marengo 4650-5150; sterlina unitaria 1680-1710; dollaro carta 624-626; franco svizzero 146-148,50; franco francese 155-157; oro fino 715-718; argento 30,70-31.

A GENOVA — La notizia della discussione imminente, alla commissione del Senato, dell'emendamento all'art. 17, ha animato il mercato, nel quale si sono svolti stamane scambi attivi con un miglioramento sensibile nelle quotazioni di tutti i settori. Particolarmente rivalutati i siderurgici, gli alimentari e gli elettrici. La SIP stamane ha quotato ex-assegnazione e il diritto a 70 lire. L'Eridania ha beneficiato maggiormente della migliorata situazione.

Alcuni prezzi: Finsider 657; Cotini 2765; Fiat 1397; Ilva 537; SIP 1443; Edison 2667; Eridania 4650.

A FIRENZE — Andamento migliore, fin dalle prime battute, e sensibili recuperi per i titoli maggiormente trattati. Chiusure: Ferrovie meridionali 1825; La Centrale 2230; Viscosa 1525; Montecatini 1753; Terni 529; Immobiliare 584; Valdarno 2920; Fiat 1401.

I parastatali minacciano un'astensione dal lavoro

ROMA, giovedì sera.

Negli ambienti sindacali si considera inevitabile uno sciopero generale di parastatali. Sono in corso contatti tra i responsabili delle varie organizzazioni per concordare la data dell'astensione dal lavoro che con ogni probabilità, dovrebbe aver luogo nei primi giorni della prossima settimana ed avere una durata minima di 48 ore.

Un negozio di stoffe svaligiato a Roma

Roma, giovedì sera.

Alcuni ladri hanno svaligiato stanotte il negozio di drapperie e stoffe di via Priscilla 32. Mentre stavano caricando la refurtiva i malviventi sono stati sorpresi dal guardiano del Consorzio vigilanza nazionale, che dava l'allarme provocando l'intervento del vigile notturno Giovanni Boldalelli. Questi sparava alcuni colpi di pistola in aria, ma i ladri riuscivano a dileguarsi a bordo di una «1900» targata Roma. L'auto, rubata alla signora Graziella Ghirani, è stata rinvenuta questa mattina in via Bitinia.

Spiccioli

«Viviane, la figlia della mia amica Genoveffa, era, in origine, una bruna prosperosa. Ella aveva ereditato dal padre una certa tendenza ad amare il vino rosso e le facezie grassoccie. Intrepida, innamorata dell'aria libera e dell'indipendenza, l'avevano soprannominata *Miss Moto*. E' tutto dire. (Poi Viviane dimagrì artificialmente e si fece bionda).

«Andrea Beaurepaire, un vero artista, s'innamorò di lei dopo la sua trasformazione. Egli è tra i miei amici intimi e mi confidò il suo amore. "Io amo una bionda, — egli mi disse — è così bionda, così fragile, ho paura che le correnti d'aria la facciano vacillare; il minimo temporale me la porterebbe via per sempre come l'ombra di un'estasi. Io non oso parlarle che a bassa voce. Ella mi fa ritornare alla memoria poesie dimenticate. E' il romanticismo personificato...". Io lo interrompo. Dico: "Non è colei che voi credete. Mio caro Andrea, voi sposate una donna di 75 chili". Furibondo, dopo avermi accusata di gelosia, egli mi voltò le spalle e per tre anni non lo rividi. Egli sposò la sua bionda che era una bruna, la sua magra che era una grassa. Egli sperperò i tesori della sua immaginazione e del suo cuore per accontentare un amore che era assente, perché imbiondendosi e dimagrendosi, ella non aveva perduto le esigenze della sua natura». (Louise Vilmorin).

* *

Visione di jazz: «I sassofoni in urto sonoro col banjo e il basso-tuba - svuotano i cervelli con le loro - nenie anestetizzanti - e, a tratto tratto, sul ricevitore del subcosciente, film di ricordi e di dischi - bulinati dall'ebbro Equatore - srotolano immagini-baleno - d'estatiche chilosi di canzoni - con smorfie di dromedari - e cacofonie - d'urlate fole di macachi - metronomate da secchi colpi di becchi - d'strabiliati trampolieri - tagliati in penfili neri - tra palme e incendi solari» (Ricci di Solbrito in *Spirali di fuoco*). La «chilosi», come tutti sanno, è la digestione. Quanto all'«ebbro Equatore» che bulina tutta quella roba, se ne trova un pochetto anche nelle zone temperate. Forse per ciò un ragazzino interrogato a scuola sull'Equatore, disse: «L'Equatore è una linea immaginaria che ci passa sulla testa a mezzogiorno».

* *

Il ruggito del leone è abbastanza modesto: 87 fon, appena uno di più delle cascate del Niagara. Inoltre, data la sua pigrizia, esso ne farebbe volentieri a meno. Lo adopera come pubblicità terrorizzante per indurre le possibili prede a scappare, dietro il suggerimento della paura, altrimenti, se di piccola mole, non riuscirebbe a scoprirle, data la misera consistenza del suo odorato. In famiglia, il leone sa benissimo che il suo ruggito vale ben poco. Con sua moglie, non ruggisce mai: al massimo brontola e lei, tollerante, gli concede questo minimo di soddisfazione.

* *

Alla soprano australiana Frances Alda che cantava in italiano, Toscanini domandò gentilmente: «Per cortesia, che lingua è questa?».

* *

«E' un grave errore credere che, dopo il 1066, l'Inghilterra non sia stata mai occupata. Essa lo è ancora: dagli Scozzesi. Essi hanno varcato nel 1707 la frontiera dell'Unione e, dopo, non ne sono più usciti. Gli Scozzesi sono delle persone le quali non si sentono veramente a casa loro se non a casa degli altri, specialmente a casa degli Inglesi. Il signor Wenger Stucki mi dimostrò che il 72 virgola 5 per cento dei posti-chiave dell'industria alberghiera, così come dei ministeri, dei carboni, dell'industria tessile o delle ferrovie, erano in mano degli Scozzesi. Gli stessi Inglesi raccontano volentieri la storiella di quello scozzese reduce da Londra a Edimburgo, al quale i suoi concittadini domandano: "Allora, avete visto i nostri amici Inglesi?" e che risponde: "Non ho avuto occasione. Non ho visto che dirigenti!"» (Daninos *Il segreto del maggiore Thompson*). Ciò può spiegare il successo di uno *slogan* tirato fuori da un'agenzia turistica americana: «Visitate Londra. Tutte le commesse di negozio parlano inglese».

* *

Seguito del precedente: «Il solo angolo della Gran Bretagna dove non s'incontrano quasi Scozzesi, è il Soho di Londra. Lì si può passare una giornata intera senza udir parlare altra lingua che l'italiano, il francese, lo spagnolo, il cinese, il tedesco o il giavanese e dove si vedono delle persone che restano sulla soglia delle loro porte come dei volgari Continentali» (*op. cit.*).

* *

«*Grippe*: dal tedesco *greifen* = prendere, colpire. *Grippe*, come voce medica, è accolta ne' dizionari recenti, ma oggi più usata è la parola *influenza*» (Panzini). Ma la parola *influenza* (da *influsso*) è antichissima. Quando la malattia comparve, i medici non ne capirono nulla. Nemmeno dopo. Infine, fu deciso di imputarla all'influsso dei pianeti, donde *influenza*. Il signor Jacques Flurer, trattando della nuova epidemia di *grippe* ricorda una memoria presentata il 4 febbraio 1957 all'Accademia francese delle scienze. «Quel giorno, due scienziati tentarono di dimostrare ai loro colleghi che i grafici rappresentanti l'evoluzione delle epidemie di grippe somigliavano stranamente a quelli che registra il ciclo annuale delle reazioni del... pomodoro alla tossina. Da ciò a insinuare che la *grippe* si prenderebbe mangiando dei pomodori, non c'era che un passo. L'Accademia non l'ha ancora fatto». E' tuttavia indubbio che il pomodoro, proveniente dalle Ande, fu accolto in Europa con estrema diffidenza. Nell'America colonizzata dai bianchi, pure. E al primo che osò mangiare un pomodoro eressero un monumento.

* *

«Schumann, avendo condotto una donna a fare una passeggiata in barca e non avendo egli in due ore pronunciato una sola parola, nel lasciarla, le disse: "Come ci siamo compresi bene, oggi!"» (*Andrea Maurois*). «Come eravate *bella* ieri sera al telefono» (*Sacha Guitry*).

* *

E' allo studio l'impiego degli ultrasuoni per rimediare alla calvizie dell'uomo. Nell'attesa aumenta ogni giorno il numero di coloro che si fanno radere il cranio alla Yul Brynner, il celebre attore calvo, poiché l'uomo non discende dalla scimmia, ma fa del suo meglio perché lo si sospetti.

Antonio Antonucci

La battaglia della scienza contro il raffreddore

Basta con le gole in fiamme e con i nasi gocciolanti

I laboratori inglesi e americani sarebbero sul punto di individuare il vaccino capace di debellare il volgare malanno che fa d'un uomo gagliardo e d'una donna affascinante relitti miserabili - Una leggenda sfatata: correnti d'aria, freddo siberiano, indumenti bagnati non hanno nessuna responsabilità nell'insorgere del raffreddore - Il virus alligna dove trova minore resistenza: se uno ha il fisico indebolito, neppure dieci grossi maglioni lo salveranno dall'insidioso nemico - Interessanti esperimenti su studenti e sfaccendati che han fatto da cavie agli scienziati

Dal nostro corrispondente

Londra, febbraio.

La posizione del raffreddore, all'inizio del '57, può essere paragonata a quella di un esercito ancora potente ma circondato su ogni lato dalle truppe avversarie. Le sue difese sono ancora gagliarde, le munizioni copiose, la capacità di resistenza eroiche. Ma il suo destino è segnato. Ad uno ad uno, i propugnacoli cadranno; lentamente ma inesorabilmente la morsa diverrà sempre più stretta fino a quando ogni opposizione cesserà e le milizie della scienza potranno dedicarsi ad altre battaglie.

Raffreddore ed economia

Questi ottimistici bollettini non provengono dalle redazioni dei giornali che, in campo medico, hanno purtroppo la tendenza a dare per fatto ciò che è tuttora «in fieri». Sono i medici che parlano, questa volta, sono gli scienziati, tutte persone per le quali la prudenza di linguaggio è parte del costume professionale. Qualche anno ancora — essi affermano — e il «raffreddore comune» — questa tribolazione dell'umanità — sarà certamente sconfitto. Un vaccino — tipo quello antipolio — verrà immesso nell'organismo (se una o più volte dipenderà dalla durata della immunità) e più non si avranno nasi gocciolanti, gole in fiamme e quelle innumerevoli sensazioni che trasformano, in poche ore, un gagliardo individuo in un miserabile relitto. Ne guadagnerà non solo la salute personale — che spesso uno starnuto è il primo passo verso una bronchite — ma l'economia stessa dei Paesi. Leggiamo le statistiche. Ogni inverno, uffici e stabilimenti vengono svuotati dall'incalzante virus con conseguenti ritardi nella produzione. La scomparsa del raffreddore — un economista è arrivato al punto di dire — costituirebbe una vera e propria manna per tutte le comunità industriali.

Importante è soprattutto il fatto che questo ottimismo sprizzi proprio dall'Inghilterra, il paese che da una decina d'anni è all'avanguardia in questa annosissima battaglia della medicina. Nel '46, fu aperto vicino a Salisbury il «Centro di ricerche sul raffreddore comune» e, qualche anno dopo, un secondo Centro con gli stessi fini cominciò a funzionare in prossimità di Londra. Ai entrambi i laboratori non sono mai mancati i fondi, sia per la munificenza del governo che delle associazioni industriali. Non stupisca tanta generosità. In un Paese umido quale l'Inghilterra, il danno economico causato dal raffreddore è colossale e sta in fatto che i datori di lavoro sarebbero felici di vedere eliminato per sempre questo importuno malanno.

Per poter compiere le loro ricerche, i due Centri hanno dovuto ovviamente ricorrere a delle «cavie». Si è risolto il problema grazie a «volontari» (ottomila circa dal '46 ad oggi), nella maggioranza studenti e sfaccendati, di vario genere. Fare da cavia è in questo caso abbastanza piacevole. Il Centro offre alloggio per una quindicina di giorni in uno dei suoi graziosi cottages, offre il vitto, offre svaghi quali cinema e sport; e, alla fine del volontariato, vi è anche una piccola rimunerazione. Quasi sempre, purtroppo, si finisce col prendere il raffreddore, ma attorniati come si è da frotte di medici non vi è certo il pericolo di complicazioni.

Prima di descrivere i progressi compiuti e gli ostacoli che ancora restano, converrà sfatare subito alcune leggende.

Leggende sfatate

Correnti d'aria, indumenti bagnati, sbalzi di temperatura — hanno scoperto gli scienziati — non hanno quasi nessuna responsabilità per l'arrivo di un raffreddore o di un mal di gola. Come ha detto uno di questi medici: «Il raffreddamento del corpo non agevola che in misura minima, quasi trascurabile, l'insediamento del virus». Si sono presi ad esempio cento «volontari» e nel naso di ognuno di essi è stata depositata secrezione nasale ottenuto da persone già vittime di un raffreddore. Cinquanta di questi «volontari infetti» (così vengono poco gentilmente chiamati) sono stati tenuti in stanze ben riscaldate, lontani da ogni spiffero, in condizioni di agio e di riposo. Gli altri cinquanta sono stati calati in roventi bagni, e, nudi, lanciati nudi in mezzo a gelide correnti; oppure lasciati, per un giorno intero, con indumenti umidi e calze fradice; oppure indotti a correre sotto torrenti di pioggia e tra raffiche di vento. Risultato: il virus del raffreddore non si è sviluppato con maggior [illegible] nelle vie respiratorie dei «volontari» del secondo gruppo. Ha aggredito, con assoluta equità, un certo numero dello scaglione numero uno e un certo numero (talvolta inferiore) dello scaglione numero due.

La conclusione sembra essere una sola. Il virus alligna ove trova minore resistenza, e il «grado di resistenza» è determinato unicamente dalle condizioni generali di salute; il «raffreddamento» non ha quasi nessun potere. In parole povere. Se uno sta bene (meglio però non collaudare queste affermazioni) neppure la più micidiale corrente d'aria può far insorgere in lui un raffreddore. Se il suo fisico è indebolito, neppure dieci maglie e le più ermetiche precauzioni lo salveranno dall'impertinente virus.

Il problema principale davanti al quale si trovano ora gli scienziati è quello di scoprire un metodo che permetta di allevare il virus in laboratorio. Soltanto quando questa mèta sarà stata conseguita, gli esperti potranno trovare l'agente capace di indebolire o uccidere il minuscolo nemico. (Il virus del raffreddore è uno dei più piccoli che si conoscano. Le sue dimensioni si aggirano sui 30 millimicron, e un millimicron è un milionesimo di millimetro). Per il momento, questo virus è come un manigoldo di cui i poliziotti conoscono tutte le caratteristiche e che con i microscopi possono seguire in tutte le sue azioni. Occorre ora isolarlo, fermarlo, costringerlo a fare ciò che gli investigatori vogliono: in linguaggio tecnico, vincolarlo ad una «coltura». Per capire l'importanza delle ricerche ora in corso, basta pensare a quello che avvenne nella lotta contro la poliomielite. Quando gli scienziati riuscirono a scoprire il modo di allevare il tremendo virus in laboratorio su «colture di tessuto» la via verso la vittoria si spalancò immediatamente: e non molto tempo dopo fu infatti preparato il vaccino i cui eccellenti risultati tutti conoscono.

Virus per tutti i gusti

Frattanto enormi progressi sono stati compiuti — sia in Inghilterra che in America — nella classificazione dei vari tipi di raffreddore. Magari esistesse un solo virus di questo malanno! Ve ne sono a iosa, per tutti i gusti, con un po' più di mal di gola, con un po' più di mal di testa, con qualche brivido nella schiena oppure con gli occhi infiammati. Un po' di ordine è stato finalmente messo in questa giungla di virus col vantaggio che appena sarà possibile preparare delle colture già si saprà quanti sono gli avversari, quali appartengano ad un gruppo e quali no. Gli studiosi americani hanno, ad esempio, identificato undici virus tutti con caratteristiche più o meno simili: e li hanno battezzati «adenovirus». Chi non li conosce? Sono essi la causa di quei raffreddori accompagnati da mal di gola, e spesso da tosse, che martirizzano la loro vittima talvolta per parecchi giorni di seguito. Di questi undici «adenovirus» tre sono già stati allevati in coltura e già è stato trovato un vaccino capace d'impedire che essi attecchino con[...] l'organismo umano. Questo vaccino — polivalente per i tre virus — è stato inoculato lo scorso anno in numerosi militari americani, e i risultati sono stati eccellenti.

Gli scienziati britannici sono certi che tutte le difficoltà dianzi descritte verranno superate, e pari ottimismo regna sull'altra sponda dell'Atlantico. Uno di essi ha dichiarato recentemente: «Nella lotta contro una malattia l'ostacolo maggiore è non conoscere perfettamente l'avversario, essere all'oscuro sul suo sistema di vita e i suoi metodi di difesa e d'attacco. Il virus del raffreddore è per noi ormai una vecchia conoscenza. Vero è che i progressi sono lenti ma non si brancola più nel buio e ogni anno porta nuove conquiste».

Quando verrà il gran giorno? Quando potremo finalmente affrontare autunni ed inverni senza la prospettiva di avere prima o poi le vie respiratorie intasate come il Canale di Suez? Tre, quattro anni forse. Già, come si è visto, i laboratori hanno sfornato un vaccino capace di sconfiggere tre adenovirus. Ancora un po' di pazienza, ancora qualche mesta stagione con la faccia affondata entro sciarpe di lana e la bocca deposito delle più abominevoli pastiglie: poi, finalmente, la medicina ci porgerà le armi della vittoria.

Mario Ciriello

Dà alla luce un bimbo senza rendersene conto

Londra, giovedì sera.

Una giovane di quindici anni è comparsa dinanzi al «coroner» di Faversham affermando di aver dato alla luce un bambino senza accorgersene. La ragazza ha spiegato che mentre si trovava in un treno di ritorno da un ballo, si sentì improvvisamente male. Andò al gabinetto e poi scese alla stazione, facendo a piedi il tratto di strada, di più di due chilometri che la separava da casa. Il «coroner» Harris ha affermato che prove inconfutabili stanno ad indicare che la ragazza non ha mentito e che non aveva la minima idea di essere in stato interessante e che le fosse nato un bambino.

E' stato pure accertato che il piccolo è morto per mancanza di cure dopo il parto inconsapevole.

Olivier a Hollywood discepolo del diavolo

Hollywood, giovedì sera.

Sir Laurence Olivier è arrivato ieri a Hollywood accompagnato dalla moglie, l'attrice Vivien Leigh, per prendere accordi per la produzione di due film dal titolo «Il discepolo del diavolo» e «Tavole separate». Di quest'ultimo egli sarà, oltre che attore, anche regista.

STASERA LA 66ª PUNTATA DI «LASCIA O RADDOPPIA»

Al traguardo dei milioni la cameriera di Torino

Unica superstite d'un forte terzetto, l'appassionata di mitologia è rimasta sola contro le tre domande finali - Al penultimo ostacolo il ceramista della letteratura e il falegname dell'architettura - Alle prese col quesito da 1.280.000 lire la torinese napoleonica e il ferroviere sciatore - Il valletto d'albergo per la prima volta in cabina con la scultura greca - Le materie degli esordienti: cinema, maschere, Polinesia

La studentessa in filosofia Luili Mariani, di 25 anni

La cameriera Elda Novani, esperta in mitologia

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

La legge inesorabile che in quindici mesi non ha mai permesso a un terzetto di concorrenti di giungere compatto all'assalto del traguardo finale, ha confermato giovedì scorso di essere più che mai in vigore: unica superstite di un forte terzetto, infatti, la cameriera «mitologica» è rimasta sola a battersi, stasera, per la conquista dei 128 gettoni d'oro. La brava calzettaia di Faenza è uscita in silenzio dalla scena di «Lascia o raddoppia»: tradita da Cézanne, ha impartito a molti una salutare lezione di stile e ha accettato la sconfitta con apprezzata serenità. Non si può dire lo stesso, purtroppo, dell'esuberante napoletano del calcio, il sig. Ceravuolo, che l'altro ieri ha fatto pervenire ai dirigenti di «Lascia o raddoppia» un infuocato reclamo: ancor più che infuocato, il reclamo del giornalaio appare straordinariamente irritato e astioso. Ma in proposito, la TV fa sapere che l'eliminazione del sig. Ceravuolo deve ritenersi definitiva, in quanto la risposta al quesito su cui egli è scivolato, risulta chiaramente formulata nel testo prodotto dallo stesso concorrente.

La finalista di stasera, Elda Novani, ha ricevuto molte lettere di trepidi sostenitori che le consigliano di accontentarsi dei due milioni e mezzo già acquisiti; non sono pochi, in realtà, coloro che suggeriscono alla toscana di Torino una condotta prudente. Ma nessuno può assumersi la responsabilità d'indicare alla graziosa camerierina la via migliore, o, per maggiore esattezza, presunta tale. D'altra parte, mettetevi un po' nei panni (prestati da una nota sartoria milanese) della gentile Elda: la sconosciuta cameriera di una piccola cittadina toscana che gusta lo squisito sapore d'una gloria effimera ma tentatrice, saprebbe e potrebbe dire di no all'irresistibile richiamo delle telecamere?

E' ciò che sapremo stasera, quando la gentile eroina della mitologia farà la sua ultima, applaudita apparizione sulle scene del «telequiz».

Al penultimo ostacolo, vale a dire alla domanda da due milioni e mezzo, troviamo una coppia ferratissima: il ceramista della letteratura e il falegname dell'architettura. Il signor Gino Lena, che non ha il solo «hobby» della letteratura italiana, ma ha anche quello del teatro, sta attraversando un periodo d'inebrianti successi: oltre, infatti, a quelli che l'hanno reso popolare sui teleschermi, si registrano in queste sere quelli che sta riportando a Livorno, dove si è replicata con calorosi consensi una sua commedia dialettale: «La gita turistica», di cui egli è non solo autore ma anche uno degl'interpreti. Il signor Giorgio Floridia, campione dell'architettura italiana del '400 e del '500, ha trascorso l'intera settimana visitando monumenti e gioielli architettonici.

La torinese napoleonica e il ferroviere sciatore saranno stasera alle prese col quesito da un milione e 280.000 lire. La signorina Sandra Pioda ha conquistato la massa dei telespettatori non soltanto in virtù della sua profonda familiarità con la vita di Napoleone, ma anche per effetto della sua signorile compostezza. La signorina Pioda è stata invitata a tenere conferenze e lezioni sulla figura del grande còrso; ma «Napoleonetta» come l'hanno soprannominata gli amici, sembra prigioniera di un accentuato riserbo che confina con una straordinaria ritrosia; i numerosi e insistenti inviti, però, finiranno col vincere la sua riluttanza ad affrontare le platee, e sarà quindi molto probabile che ella si decida a tenere un ciclo di conferenze in alcuni circoli culturali italiani. Il sig. Piero Tassone, il ferroviere di Alassio che sa tutto sullo sci, si è visto arrivare l'iscrizione onoraria a parecchi sodalizi sciatici e molti attestati di benemerenza per l'efficace propaganda che egli sta facendo a favore dello sci.

Un solo concorrente farà il primo ingresso in cabina, il venticinquenne valletto d'albergo Francesco Cipolla, di Taormina. Premettiamo, però, che il giovane siciliano ci ha confidato una particolare predilezione per il familiare nome di Ciccio. Le ammiratrici sono avvertite: l'asso della scultura greca desidera essere chiamato Ciccio e non Francesco. Il felice esordio della settimana scorsa ha reso popolarissimo il simpatico Ciccio Cipolla, che, tornato in Sicilia, è stato festeggiatissimo: il Gazzettino Siciliano (trasmissione radiofonica locale, simile al Gazzettino Padano del Nord) gli ha dedicato un'intervista; l'on. La Loggia, presidente della Regione Siciliana, si è personalmente compiaciuto con l'appassionato di scultura greca, e, infine, la direzione dell'albergo presso il quale presta servizio, ha organizzato una festa in suo onore. Insomma, un vero trionfo.

Stasera esordiranno la signorina Marina Lando sul cinema italiano, il sig. Mario Festosi sulla storia delle maschere italiane dal 1500 al 1800, e la signorina Luili Mariani sulla storia della Polinesia.

La prima è una ventiduenne attrice di prosa: risiede a Roma o a Milano, ma tiene molto a precisare che è siciliana. Con Giorgio Floridia e Ciccio Cipolla, Marina Lando formerà quindi il forte schieramento della Sicilia sul fronte di «Lascia o raddoppia». La signorina Lando ha recitato nella compagnia di Rosina Anselmi, ora entra a far parte di quella di Eduardo De Filippo.

Il ventunenne sig. Mario Festosi, mantovano ma residente a Cusano Milanino, è figlio di un burattinaio: questo spiega la sua passione per la storia delle maschere, materia con la quale il telequiz vuole celebrare il Carnevale.

Quanto alla signorina Luili Mariani, sarà difficile che stasera vi sia tempo sufficiente per il suo debutto. Questa esordiente venticinquenne porterà sui teleschermi l'impronta di una eccezionale personalità: Luili Mariani appartiene alla famiglia agiata di un noto architetto; educata in Inghilterra e in Francia, risiede a Roma; tuttavia la passione dei viaggi l'ha spinta a fare l'indossatrice volante per conto di Case di moda inglesi, francesi, americane e italiane. Ha trascorso 18 mesi a Tahiti dov'è nato il suo vivo interesse per la storia, i costumi e i riti della Polinesia. Laureanda in filosofia, bella ed elegantissima, Luili Mariani è una delle più sicure promesse del telequiz.

Vincenzo Rovi

Stasera alla tv

Nuovi concorrenti: Marina LANDO, di Roma (cinema italiano); Mario FESTOSI, di Cusano Milanino (storia delle maschere); Luili MARIANI, di Roma (costumi polinesiani).

Per la domanda da 640 mila lire: Francesco CIPOLLA, di Taormina (scultura greca).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Sandra PIODA, di Torino (vita di Napoleone); Piero TASSONE, di Alassio (sport invernali).

Per la domanda da 2 milioni e 560 mila lire: Gino LENA, di Livorno (letteratura italiana); Giorgio FLORIDIA, di Niscemi (architettura).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Elda NOVANI, di Torino (mitologia).

Costa un miliardo il diamante più bello

New York, giovedì sera.

In una delle più note gioiellerie di New York, di proprietà di Harry Winston, è stato esposto — come se si trattasse di una vera mostra, con intervento di giornalisti, fotografi e operatori cinematografici — quello che viene definito il più grande e il più bel diamante del mondo.

Il prezioso gioiello, che ha la forma di pera e una tinta bianco-azzurra, è di [illegible] carati, è lungo cinque centimetri, largo quattro e ha lo spessore di due centimetri.

Secondo gli esperti, senza alcun dubbio il gioiello per la sua qualità, taglio, lavorazione e grossezza è il più bello del mondo e il suo valore è valutato a circa due milioni di dollari, cioè ben oltre un miliardo di lire.

Per 22 anni di seguito ha dormito senza svegliarsi

Varsavia, giovedì sera.

Dopo avere dormito per 22 anni senza interruzione una donna polacca, Paulina Rybka, si è risvegliata tre settimane prima di morire.

Colpita da meningite nel 1935, la donna era rimasta addormentata, una prima volta, per un periodo di circa cinque mesi; dopo un breve risveglio, era ricaduta nuovamente nel sonno, e non si era più svegliata per ben 22 anni.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in Pesci congiunta al Sole e quadrato a Saturno. Nel clima di ieri le cose peggioreranno. Pessimismo e malinconia. Evitate ogni tentativo di rappacificazione. Isolatevi e aspettate. Tipi: Vergine, Capricorno e Toro.

Vergine: la situazione avrà tendenza a precipitare. Discordie famigliari e complicazioni che matureranno della franchezza.

Capricorno: pettegolezzi in vista. Osservate e non date fuoco alla miccia. Bisogna sapersi frenare, anche se si ha ragione.

Toro: arrete delle gradevoli sorprese, ma però lasciati sempre pronti per la difesa abile e diplomatica. Vi sono persone subdole nel vostro «entourage».

Ai nati dell'Ariete: state affogando nelle preoccupazioni. Un incontro casuale vi darà la pace dell'anima. Pregate e vi troverete bene. Gemelli: dovrete trovarvi come in una foresta di supposizioni. Semplificate la vostra natura. Cancro: vi sentirete smarriti, ma vi aiuterà una persona generosa e abile nel suo genere. Leone: non fate fuggire il pesce dopo averlo fiocinato. Esercitate di più la vostra mano. Bilancia: tuffi nel fantastico, non montatevi però la testa, cercate di bilanciarvi nel realistico. Scorpione: non sbagliate la strada, state per fare un colpo di testa. Sagittario: la partita dovrà essere iniziata con veemenza. La calma sarà presa per indifferenza da chi vi deve assillare. Acquario: situazione critica, pericolante. Ponderate bene con degli esperti prima di dare una risposta. Pesci: appoggiatevi ad una solida colonna. Qualche malessere dovuto a cattivi cibi. Purgatevi.

T. Falconieri

Spettacoli a Torino

Teatri e ritrovi

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53-112.

Alfieri: ore 21.15, Fratelli Maggio nella Rivista «La Venere col baffo».

Auditorium di Torino: Domani 21 Concerto sinf. n. 12. Dirett. Mario Rossi, pianista Lya De Barberiis.

Carignano: Comp. Tognazzi-Zoppelli-Agus, ore 16 a prezzi famil. «Il fidanzato di tutte», di Shulman e Smith.

Metropolitana: 14.30 Marionette Gianduja «Pinocchio», Circo Torino

Piccolo Teatro (Sala Gobetti - via Rossini 8): ore 17 unico spett. a prezzi famil. «Liolà» di Pirandello, ore 21 letture di «Re Candaule» di Gide. Prenotazione presso la biglietti al botteghino del teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-322): 17-19; 21-1 M° Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Nara Bruno (Valentino); danze ore 21. **Castellino**: 17 21 Orch. Romolet. Scuola ballo dir. M° G. Rampaoli. **Club Danzante Magenta 11**: ore 21 successo complesso Clair de Lune. **Eden Danze** 15.30-21 Pino Saracino. **Faro Club**: 21 Fred Buscaglione. **Fassio**: Café chantant Medici 112. **Gardis Danze**: 15.30-21 M° Leone. **Gay Danze**: 17 21 Orch. Franchi. **Hollywood Danze** 21 Turi-Golino. **La Cicala**, Ristorante Cavoretto: 21-24 danze Classico quartetto. **La Perla Danze**: 21 Nini Rosso. **La Serenella**, Miguel, c. Vasquez. Televisore nel bar. Sabato Veglione **Montecarlo**special. Danze ore 21-24. **Principe**: 21 Mario Maschio canta Gemmy Sandra, dir. M° Gallo. **Rinaldi**: Scuola ballo, v. Volta 8. **Smeraldo** 21 Balocco-Vigna-Rosso. **Trocadero**: 17-21 Zucchori-C. Glia.

Columbia Danze (via [illegible] 6 bis, tel. 60-143): Attrazioni. Orch. Armandi. **Esterli Club** (Cavour 8, t. 44-790): ore 22-2 Quintetto Buffoli. **La Perroquet**: via Goito 13, telef 63-058: Danze attrazioni.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 16, 21. **Torino Esposizioni**: Tennis 9-12.

Cinematografi

Ambrosio: «Oklahoma!», Gordon Mac Rae, Shirley Jones, Gloria Grahame, G. Nelson. CinemaScope. Orari: 14.10 16.40 19.30 22.

Arlecchino: «Avventura africana» e «Gli scorridori del mare» techn.

Astor: «Baby doll (bambola viva)» di Tennessee Williams. Regia E. Kazan.

Corso: «Berlino-Tokio operazione spionaggio» Kristina Söderbaum, Paul Muller.

Doria: «La figlia dell'ambasciatore» CinemaSc. tech., Olivia De Havilland, Adolphe Menjou, M. Loy.

Lux: «Padri e figli...» CinemaScope, V. De Sica, Mastroianni, Marisa Merlini, M. Carotenuto, A. Lualdi.

Metro-Cristallo: «Il seme della violenza», Glenn Ford, Anne Francis. Mattin. 10.30. Vietato min. 16 anni.

Reposi: «Gervaise» Maria Schell, J. Perrier, Suzy Delair.

Vittoria: «Mezzogiorno di fuoco», Vistavision techn. Martin, Lewis.

Augustus: «Fantasie di Charlot» con Charlie Chaplin. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Nazionale: «La montagna» techn. Vistavision S. Tracy, R. Wagner.

Zeolao: «Come le foglie al vento» techn. Rock Hudson, Bacall. A. 10.

Alexandra: «Vento di terre lontane» Scope col. G. Ford, Borgnine. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Arlecchino: «Ribelle in città» con J. Payne, Ruth Roman, C. Naish. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Capitol: «Vento di terre lontane» Scope col. G. Ford, E. Borgnine. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Faro: «Vento di terre lontane» Scope col. G. Ford, E. Borgnine. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Fiamma: «Non siamo angeli» in tech. Vistav. H. Bogart, A. Ray.

Gianduja: «Giullare del re» tech. Danny Kaye, Glynis Johns.

Hollywood: «Giullare del re» Danny Kaye, Glynis Johns, Vistav. col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Ideal: «I girovaghi» Scope col. P. Ustinov, A. Lane, C. Del Poggio e Gran Varietà 16.15 e 21.15.

Medici: «Attenti ai marinai» Riv. Baldrini-Cecchetini 16.15-22. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Massimo: «Trapezio» tech. Scope. Lollobrigida, Lancaster, Curtis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Principe: «Giullare del re» tech. Vistav. Danny Kaye, G. Johns.

Statuto: «Trapezio» tech. Scope Lollobrigida, Lancaster, Curtis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adelaide: «Shaitan diavolo del deserto», Sc. tech. Armendariz, Sandri. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alcione: «Non scherzare con le donne» R. Podestà. Rivista Bacigalupo-Ferrero-Nava 16.15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alpi: «La rosa [illegible]» tech. Tajoli, E. Campagnoli in vis. Tu.

La Perla: «Montecarlo» Sc. tech. technirama. De Sica, M. Dietrich. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Regina: «I diabolici» Simone Signoret, Vera Clouzot, C. Vanel. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Asti: «I giorni più belli» Emma Gramatica, V. De Sica, Billi, Riva.

Olimpia: Mezzogiorno di fuoco col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Piccolo Lux, via Oriana 2: «Animali pazzi» con Totò. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Po: «Pionieri California» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

P.Nuova: «Ultimo amante». A. 10. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Romano: Sogno d'amore. Tagliani e Grande Rivista 16.15 e 21.15.

S. Paolo: «Oltre il Sahara» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Esperia: «Pescatore Haiti» col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Giardino: «Appassionatamente». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Italiano: «Ussari del Bengala» in tech. Richard Egan, D. Addams. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Mirafiori: Ho sposato una strega. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

S. Rita: «Lili» L. Caron tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Vinzaglio: «L'arciere di fuoco» tech. Burt Lancaster, V. Mayo. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Araldo: Eredità uomo tranquillo. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Eliseo: Ap. 14 «Il re ed io» tech. Scope 55 mm. D. Kerr, Y. Brinner. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Frejus: «Camicie rosse» Anna Magnani, Raf Vallone, M. Auclair. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Nuovo: «Fantasia animata MGM» technicolor Metroscope. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

S. Paolo: «Il bigamo» Vittorio De Sica, G. Ralli. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Bolgie: «Scialuppe a mare» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Corallo: «Parata dell'impossibile» tech. Fred Mc Murray. Ap. 15.

Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Eridano: Bandolero bianco, [illegible]. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Dropo: «Annibale e vestale», col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Madison: «Il falco d'oro» Scope. tech. F. Latimore, A. M. Ferrero. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

V. Veneto: «Totò all'inferno» Totò e Maria Frau. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astra: «Dietro lo specchio» Scope tech. James Mason, B. Rush. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Bernini: «Oro dei Caraibi» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Eliso: Favorito grande regina, col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Excelsior: «Montecarlo» Scope technirama, De Sica, M. Dietrich. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Manzoni: Totò lascia o raddoppia.

Nazareno: «L'ultima resistenza». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Odeon: «Contessa di Castiglione» Yvonne De Carlo, Marshall, techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Star: «Sangue misto» technicolor Scope. Gardner, S. Granger. A. 18. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adua: «Tokio Joe», H. [illegible] Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Aurora: «L'ultima volta che vidi Parigi» a colori con Van Johnson.

Brescia: «Ispettore generale», col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Chatillon (v. Chatillon) Ap. 19.30; «Cavalieri tavola rotonda» Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Eri-Dan: «Timberjacks» technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Falchera: «Palude tragica». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Fortino: Michele Strogoff. Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Mater: «Incantesimo» Scope tech. Kim Novak, Tyrone Power. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Nord: «Carosone d'amore» Claudio Villa e Maria Fiore. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Palermo Resistenza eroica Haydan

Sociale: «Sangue misto» Scope techn. Ava Gardner, S. Granger. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Zenit: Secondo amore, T. Curtis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: Maria Antonietta, Power. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Cabiria: «Io piaccio» W. Chiari. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Colosseo: «Montecarlo» in Scope technirama tech. De Sica, Dietrich. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Italia: «La grande prateria» col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Moderno: «Fatta per amare» e «I 3 corsari», due programmi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Nizza: «Messaggero del re».

Piemonte: Tesoro di Rommel. Sc. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

S. Carlo: «L'eroe della Vandea». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Spezia: «Una donna prega». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alba: «Vendetta corsara» Vitale. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Apollo: «Difendo il mio amore», Martine Carol, Vittorio Gassman. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Diana: «I passeggeri», A. Sordi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Dora: «Tradita». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Edera: «Impero del sole» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Lucento: «Fratelli musicanti» tec. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Lutrario: «A sud niente di nuovo» Abbe Lane, Billi, Riva. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Muriaglio: «Barone dell'Arizona». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Rosa: «Febbre bionda». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Splendor: «Spada di Damasco» in techn. Rock Hudson, P. Laurie. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Umbria, Ap. 19.30. Morti di paura. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Riduzioni E.N.A.L. - A.I.C.S. — Adriano, Manzoni e Milano, Piccolo Teatro e Galleria Metropolitana: Marionette Lupi (biglietti alla Cassa). Per domani: Teatro Alfieri (biglietti all'E.N.A.L.).

Dopo il successo riportato nel recupero di Trieste

Il Milan è ormai praticamente campione

(ma l'Inter spera di non perdere altro terreno)

I milanesi stasera a Pinerolo

Tra Juventus e nerazzurri gara decisiva

Le decisioni della Lega sugli incidenti di Siracusa: partita vinta alla Sanremese e squalifica del campo dei siciliani di serie C

Il Milan, vittorioso per 3-1 sulla Triestina nel recupero di ieri, ha portato a sei punti il suo vantaggio in classifica ed è ormai praticamente campione. Solo un filo di speranza può restare ai suoi rivali ed è appunto per non recidere questo filo che l'Inter, classificata attualmente al secondo posto, affronterà con molto impegno la partita di domenica prossima contro la Juventus.

L'interista Vonlanthen

Il responso del recupero di Trieste e l'eliminazione dell'italo-argentino Massei non hanno certamente rinfrancato il morale dei nerazzurri; tuttavia — a quanto ci telefona il nostro corrispondente da Milano — l'ordine è di lottare strenuamente fino all'ultimo, incominciando dalla gara che si svolgerà allo Stadio.

Il tradizionale confronto con la Juventus a Torino è talmente sentito da indurre l'Inter a raggiungere il ritiro di Pinerolo fin da oggi; difatti dopo il pasto di mezzogiorno il torpedone nerazzurro lascerà Milano con i seguenti sedici giocatori: Ghezzi, Fongaro, Giacomazzi, Bearzot, Bernardin, Invernizzi, Rebizzi, Pandolfini, Vonlanthen, Skoglund, Savioni, Lorenzi, Nesti, Dorigo, Vincenzi e Matteucci.

A Pinerolo si svolgeranno gli allenamenti conclusivi, offrendo a Ferrero la possibilità di riflettere sullo schieramento già ideato a Milano.

Oltre a Massei che dopodomani sarà sul tavolo operatorio, Lorenzi e Dorigo non dovrebbero essere utilizzati per la partita di domenica. «Veleno» darebbe segni di stanchezza mentre Dorigo, tornato dalla Riviera, sarebbe a corto di preparazione.

Si avrà dunque contro i bianconeri una ennesima formazione offensiva, diversa da tutte le precedenti, con lo svizzero Vonlanthen centravanti, Rebizzi e Savioni estremi, e Pandolfini e Skoglund interni.

Lo svedese, dopo due domeniche di squalifica, risulta fresco e ben disposto, come si è potuto accertare nella partita del «torneo cadetti» disputata ieri all'Arena contro il Como. L'undici lariano ha vinto per 3 a 2 soprattutto a causa delle incertezze dei terzini nerazzurri (Vincenzi e Valadè); però Skoglund si è prodigato con profitto segnando anche un gol.

Il sestetto arretrato dell'Inter non dovrebbe subire mutamenti a Torino.

* *

Alla Juventus si pensa all'incontro con i nerazzurri dell'Inter con malcelato timore. Le preoccupazioni sono d'ordine diverso: l'infortunio di Viola, l'ingiustificabile calo di forma di Antoniotti e il comportamento complessivo della squadra che non pare attraversi un momento di vena.

Puppo non ha ancora deciso lo schieramento dei bianconeri, che non dovrebbe comunque discostarsi troppo dal solito: Viola finirà per giocare, Corradi e Robotti saranno i terzini; Oppezzo, Nay od Emoli i mediani; Antoniotti (oppure un giovane della squadra ragazzi), Boniperti, Colombo, Conti, Stivanello. Domani sera comunque l'allenatore juventino comunicherà le sue decisioni.

* *

Il Consiglio giudicante della Lega Professionisti ha preso ieri in esame i fatti successi a Siracusa, verso la fine della gara con la Sanremese. Sono stati presi gravi provvedimenti disciplinari contro la società siciliana, che ha avuto il campo squalificato per due giornate di gara. La partita, che non ha potuto essere terminata per invasione di campo, è stata data vinta alla Sanremese per 2 a 0. L'allenatore del Siracusa Brezzi, di fronte alla situazione della squadra, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico.

Torino all'ungherese con Grosso centravanti

Marjanovic ha concesso per oggi ai suoi giocatori una giornata di riposo. Il trainer jugoslavo completerà domani la preparazione dei granata, al termine della quale comunicherà l'elenco degli atleti destinati alla trasferta di Vicenza. La formazione sarà resa nota soltanto all'ultimo momento; Grosso dovrebbe essere centravanti, è possibile l'utilizzazione del giovane Orlando nel ruolo di ala destra. Jeppson e Arce dovrebbero essere le mezze ali. Avremmo così un Torino schierato secondo le regole ungheresi.

Ieri sera al Palazzo torinese del Ghiaccio, il Cortina, battendo il Fiat per 6 a 5, ha vinto il titolo italiano di hockey. Il Fiat chiuderà la stagione con due partite, una ancora di campionato, domani sera a Milano contro il Milaninter, l'altra, amichevole, ospitando subito la forte formazione svedese del Grums J. K. Questa gara sarà l'ultima che Bragagnolo disputerà nella squadra torinese. Nella foto una fase dell'incontro di ieri sera, sotto lo sguardo attento dell'arbitro, signor Demetz. (foto Moisio)

Verso la conclusione il Rallye del Sestriere

Lena: il più veloce stamane a Monza

Magnifica corsa del torinese Abate - Iniziata alle ore 13 la prova di frenata a Torino

Sosta a Torino dei cento e più concorrenti che attraverso una tappa di 1869 chilometri stanno portando a termine la loro dura e affascinante fatica del Rallye del Sestriere. Sosta brusca volontariamente perché si tratta di disputare la prova di accelerazione e frenata. Dopo aver corso su e giù per l'Italia, dopo aver attraversato l'Appennino, dopo aver schiacciato a fondo l'acceleratore sugli autodromi di Modena, Imola, sul circuito di Castelfusano e ancora sull'autodromo di Monza, le autovetture in gara per questa competizione valevole quale prova di campionato europeo devono avere in perfetto ordine i principali organi meccanici. Che i piloti abbiano nervi e prontezza di riflessi altrettanto a punto manco a dirsi. La prova di accelerazione e frenata nasconde sotto una apparenza innocente e facile un insidioso «test» per automobili e conduttori: collauda cioè inesorabilmente il grado di freschezza di entrambi.

Come di consuetudine, questo esame si è svolto da mezzogiorno in poi davanti al Palazzo Torino Esposizioni. Molta folla ad assistere a questa gara nella gara poiché la partenza ed accelerazione e frenata hanno un lato spettacolare per tutti.

I parenti di numerosi piloti vi trovano poi un motivo di affettuoso interesse. La prova è regolata dalle seguenti norme: partenza da fermo col motore avviato. Frenata sulla linea posta a 150 metri dal via, retromarcia per passare della linea. Scatto in avanti e proseguimento verso il Sestriere. Uno scherzo che sotto il peso della fatica può costare punti.

Il passaggio avviene sotto il controllo dei cronometristi esaminatori Cova, Gandini, Massiglio, Peccatore, Piruccio e Ravetti, alcuni dei quali sono pur essi reduci dal Rallye, avendo già preso tempi a Modena e ad Imola. A Torino si usano apparecchi a cellula fotoelettrica, apparecchi che poi saranno trasportati al Sestriere.

A un chilometro dal controllo è sistemato il posto di sosta, dove i concorrenti si arrestano, in attesa di passare davanti ai cronometristi al minuto esatto.

Prima a giungere a questo posto di sosta è la coppia Barozzi-Cagnana. Si tratta di un agente di assicurazione e di un meccanico, rispettivamente di Novara e Crema. Viaggiano su «Aurelia Gran Turismo».

In partenza hanno avuto noie alla dinamo e sono stati penalizzati. Senza punti al passivo, seguono poi, calcolando l'ordine di arrivo a questo «posto di sosta» due danesi, Anderson e Voigt, su «Mercedes Sport». Essi arrivano da Copenaghen e hanno fatto il lungo viaggio con buon risultato, dato che non risultano penalizzati.

Gradatamente altre macchine vengono ad allinearsi nella zona di sosta. Scende da una grigia Ferrari 250 G. T. di 3000 di cilindrata il genovese Lena. E' molto soddisfatto di sé per essere stato il più veloce a Monza nella prova di velocità. «E' una gara dura, questo Rallye — dichiara —, ma quest'anno sono in condizioni migliori dello scorso anno». «Sa qualcosa degli altri concorrenti?» «Non molto, so però che il torinese Abate ha fatto una splendida prova a Monza, distaccando di 4 secondi, o quanto sopra, nel famoso detto, il fortissimo Cabianca. Va veramente forte, questo giovane pilota». A Lena, in coppia con Palanca il miglior tempo di Monza. Al secondo posto la coppia Papais-Crivellari.

Dietro alla macchina targata Genova, ecco una vettura con la targa bianca e numeri rossi del Belgio. E' una Porsche 1600. Ne escono due eleganti piloti in maglione rosso, i quali parlano un perfetto italiano. Sono difatti nostri connazionali, entrambi albergatori a Knokke. Fanno questa «passeggiata» per sport. Hanno incontrato tempesta d'acqua a Foligno e non si preoccupano troppo della classifica. Tanto più che nella loro categoria corrono macchine di cilindrata superiore.

Si tratta di Carmelo Vitaliti e Felix Landoni. Il primo è fratello di un membro dell'orchestra Angelini, qui a Torino. Finalmente, a pochi minuti all'una, inizia la prova di accelerazione e frenata che continua fino alle 15,30.

I tempi dei primi concorrenti sono: Houel su Mercedes 300 SL 23"; Vittadini su Ferrari 300 24"1/5, Andersen su Mercedes 300 SL 22"4.

Paolo Bertoldi

A Carnevale... ogni formula vale

Domenica a Sportinia uno slalom "a squadre„

SPORTINIA, giovedì sera.

A Sportinia domenica prossima si disputa una gara di slalom a squadre, gara che vuol essere, nella sua formula piuttosto fuori dell'ordinario, una specie di allegra festa di carnevale sulla neve. La prova è retta da un regolamento che prevede la partecipazione di formazioni, composte ciascuna da una donna e da due uomini. Sarà la concorrente femminile, ad aver poteri di scelta dei suoi due «coequipiers». Verrà infatti disputato dapprima uno slalom riservato alle donne, che, secondo l'ordine di piazzamento, sceglieranno quindi la loro cordata: la concorrente prima classificata sceglierà per ultima il primo abbinamento, mentre avrà diritto di scegliere per prima l'abbinamento numero 2.

La graduatoria finale risulterà dalla somma dei tempi ottenuti dai tre membri di ciascuna compagine, nello slalom femminile ed in quello maschile, che avrà luogo probabilmente nel pomeriggio. A proposito di questa classifica generale, c'è da notare ancora che gli uomini verranno divisi in cinque categorie, fino ai 12 anni, dai 12 ai 18, dai 18 ai 30, dai 30 ai 40 ed oltre i 40. Ciascuna categoria verrà valutata secondo un punteggio, vale a dire che fino ai 12 anni sarà punteggiata a + 2, dai 12 ai 18 a + 1, dai 18 ai 30 a 0, dai 30 ai 40 a + 1 ed oltre ai 40 a + 2. I punti serviranno a far scalare secondi preziosi dal tempo ottenuto da ciascun concorrente: ogni punto significa il 5% in meno del tempo fatto registrare dal vincitore. Sono in palio molti premi.

Oggi esordio stagionale di Fausto

Sul circuito di Nuoro anche Coppi di scena

DAL NOSTRO INVIATO

Nuoro, giovedì sera.

Mentre i belgo-svizzeri di Van Looy e Kobler, mentre le coppie Minardi-Nencini, Bosi-Carlesi, Coletto-Giamondi e De Bruyne-Adriaenssens hanno compiuto il solito lavoro sulle strade attorno a Cagliari (da dove partiranno in pullman stamattina per venire qui a disputare il secondo circuito), più impegnativa e prolungata è riuscita la, chiamiamola, passeggiata della squadra che fanno capo rispettivamente a Monti e ad Albani.

Tutti dieci (meno Zucconelli che vi ha rinunciato perché indisposto), ma saliti a dodici per la volontaria presenza di Monti e Baffi, già alle 8 di ieri mattina lasciavano il capoluogo dell'isola, dirigendosi verso il nord. Soffiava l'abituale vento contrario; la temperatura era primaverile. Bello è andare per queste strade, frammezzo alle verdi distese del Campidano, e incontrare i nuraghi diroccati, rionatisi della ruggine che i millenni vi hanno deposto sopra. L'andatura della pattuglia non era sostenuta.

Non fu che dopo un'ora e mezzo, dopo essersi lasciato alle spalle le quattro casupole bianche di Monastir, che cominciarono ad agitarsi. Il sopraggiungere d'un camion carico di sacchi di carbone accese il primo focherello.

Monti scattò al suo passaggio, e siccome il «romanino» è l'uomo specializzato delle corse dietro motori, schizzò via come una palla di fucile, da un passo di 25 all'ora saltando ai 50. Rapido, Ranucci fu il primo ad inseguirlo, e a raggiungerlo; e piccoletto com'è, anch'egli trovò un benefico riparo nella scia dell'autocarro. Baldini, Fabbri e Giancola non vollero essere da meno e dai e dai gli si appiccicarono. Così, mentre questi cinque filavano come il vento sui rettilinei della statale Carlo Felice, i rimanenti otto della pattuglia li lasciarono andare. Quando scesi dalla «600» con la quale mi ero messo anch'io in cammino, a segnare il settantesimo chilometro per vecchia abitudine feci scattare il cronometro, cinque minuti separavano l'avanguardia, a far parte della quale erano rimasti soltanto Monti e Ranucci, dai ritardatari che, bisogna dirlo, non gli passava neanche per la testa di cominciare così presto a sudare.

I due puledri non tardarono a calmarsi; il camion del carbone s'era fermato a scaricare; la pattuglia si riformò com'era alla partenza. Ancora la strada passava fra le alte siepi dei fichidindia, talvolta scavalcando un'altura. Osservavo i ciclisti davanti alla nostra vettura; ogni tanto uno di essi metteva il braccio sulla spalla di un compagno, e vedevo che ridevano, forse si scambiavano confidenze, o barzellette. Osservavo specialmente Baldini. Il corridore del quale tanto si parla in queste giornate che precedono il suo esordio nella popolata e difficile categoria dei professionisti, e se ne parla troppo, e piuttosto prosolennemente — almeno a mio sommesso parere.

Passi, quando da uno che se ne intende come Kobler, ancora ieri sera sentivo dire: «Con quelle reni, con quell'attacco di gambe, il giorno che seriamente lo vorrà, Baldini potrà migliorare il suo record dell'ora, e portarlo ai 47 chilometri». Ma se si pon mente alla campagna, dirò così, delle «voci» che di colpo vorrebbero innalzarlo ad unico ed immediato «successore di Coppi», il meno che si possa dire è che i peggiori suoi avversari, per il bravo, e modesto, e serio romagnolo (poiché lui non apre mai bocca a questo riguardo) s'annidano proprio fra i suoi paladini.

Certo, Baldini potrà essere uno degli uomini nuovi, dei quali ha tanto bisogno il nostro ciclismo. Ha intatta classe; ha avuto la fortuna di una strafo..., di non esaurirsi come altri dilettanti azzurri, anche campioni mondiali. Da parecchi giorni lo seguo negli allenamenti. Ancor ieri l'ho visto nella seconda parte del percorso affrontare con sicurezza i saliscendi della Trasversale 129 che porta a Nuoro. A Macomer, Monti e i suoi, avevano tirato diritto verso Sassari; son rimasti dietro Albani, Baldini e gli altri.

Andando verso la città ch'è al centro, ch'è il cuore della Sardegna, il paesaggio s'era fatto severo, solenne. I nuraghi s'infittivano; la strada sale fra i monti bruli; le pendici biancheggiano delle greggi al pascolo; lontano, le nevi del Gennargentu scintillano al sole. Si vedeva che i ciclisti erano affaticati, ma in questa misura a modo delle loro forze si poteva scorgere chi di essi fosse più o meno provato, e tra questi ultimi era Baldini. Quando, due ore più tardi, nelle strade stupefatte e deserte di Nuoro passò arrancando la pattuglia dei ciclisti per fermarsi all'albergo che ci ospita, tutti emisero un sospiro di sollievo.

Coppi, che era sbarcato a Olbia alle sei di stamattina, ha subito inforcato la bicicletta ed è andato lungo la costa orientale della Sardegna, verso il golfo di Orosei. La mattinata è splendida. Fausto aveva percorso un centinaio di chilometri quando, proveniente da Nuoro, dov'era giunto ieri col signor Giacotto, gli si è fatta incontro la vettura della sua «Casa» pilotata da Milano. Salito sulla vettura, Coppi ha proseguito verso Nuoro, dove è arrivato poco dopo le 11.

Anche gli altri corridori sono tutti sul posto, compreso Messina, che ha compiuto in bicicletta i settanta chilometri da Macomer a qui. Il circuito odierno si svolgerà su un breve anello di 400 metri, da ripetere cento volte, per un totale di 40 chilometri.

VITTORIO VARALE

Per la conquista del "Trofeo Gentil„

Duello tra Baldini e Rousseau

PARIGI, giovedì sera.

Il ciclismo internazionale occuperà a Parigi nei primi giorni di marzo la scena dell'attualità sportiva. E' domani infatti che si riuniranno alla sede dell'U.C.I. i membri del comitato direttivo della massima federazione ciclistica, al fine di esaminare e vagliare un fitto ordine del giorno nel quale, oltre alle croniche questioni che con perseveranza tenacia sono presentate ad ogni congresso dai delegati della Gran Bretagna o da quello di uno qualsiasi dei quasi sconosciuti Paesi, è da mettere in rilievo soprattutto il paragrafo che concerne la regolamentazione internazionale della partecipazione alle corse e della pubblicità fatta dai numerosi gruppi sportivi creatisi qua e là per rinsanguare la pericolante industria.

Abbinata — la definizione è alla moda del giorno — alla manifestazione «societaria», avrà luogo la vigilia, e cioè domani venerdì, la normale attribuzione del Trofeo Edmond Gentil, creato alcuni anni or sono (1948) allo scopo di ricompensare la più bella prestazione ciclistica della precedente stagione.

Cinque federazioni hanno fatto pervenire i nomi dei loro candidati: l'Italia ha fatto il nome di Ercole Baldini, la Francia quello del dilettante Michel Rousseau, il Belgio conta su Alfred De Bruyne, il Lussemburgo offre al giudizio degli esperti Charlie Gaul e infine l'Inghilterra vorrebbe che il crepuscolo della bella carriera del suo solo grande campione, il velocista ex-campione del mondo Reg Harris, fosse illuminato dal simbolico riconoscimento del suo valore fattogli dai più noti tecnici europei che comporranno la giuria.

MARIO BORDONE

Record della sfortuna per Bonettini a Bologna

Senza avere incassato un pugno viene dichiarato sconfitto dagli arbitri

Tre piemontesi (Locatelli, Linzalone e Musso) in semifinale nei campionati

Dal nostro corrispondente

Bologna, giovedì sera.

«Dite voi se si può vincere un incontro senza aver dato via un pugno sul serio — andava piagnucolando Lando Bonettini, un quarto d'ora dopo la conclusione del suo match con Wogrig — guardatemi: non ho un solo segno in faccia e sul corpo». Bonettini, un «mediomassimo» di Novara che ha la grinta di un mastino e che sul ring pare una belva scatenata, mentre è il più buon ragazzo di questo mondo, ha avuto la sfortuna di incappare ieri nel verdetto più scandaloso della giornata. Ha attaccato per tutte e tre le riprese, sia pure con poco ordine, non è mai stato colpito duramente; tuttavia s'è visto sconfitto.

Anche questi sono incerti del mestiere. E Bonettini molto filosoficamente concludeva, dopo il suo sfogo: «Comunque non me la prendo. Se lui ha così paura di fare la boxe non diventerà mai un discreto pugile. A me piace la lotta. La gente la vuole: mi ha applaudito e son contento lo stesso. Io però non ho paura di prendere pugni; ma forse «perché» io sono brutto e lui invece non lo è...». Wogrig, infatti, è un magnifico ragazzo dal fisico scultoreo e dal viso efebico. Forse sarebbe più adatto alle parti di conquistatore di cuori, in un film rosa. Non manca di un certo stile, ma non ha mordente, eppure ha vinto.

Se andava bene a Bonettini il Piemonte si sarebbe trovato in semifinale con quattro pugili anziché con tre. Il peso massimo Pieropan si è fatto eliminare. Dopo una prima ripresa equilibrata, egli era riuscito ad atterrare nel secondo round il suo avversario Armil con un potente cross sinistro. Gli sarebbe stato sufficiente questo «knock down» per vincere ai punti ma il piemontese anziché adottare una tattica prudente ha voluto attaccare ancora e si è fatto sorprendere da un paio di destri che lo hanno letteralmente suonato permettendogli a stento di terminare in piedi. Il welter-leggero Ferranti ha, invece perso.

I tre «eroi» piemontesi della giornata sono stati Locatelli, Linzalone e Musso. Il tarantino-torinese che aveva già passato il primo turno. Questo ragazzetto secco e tutto nervi sul ring è una vera furia. Ieri ha liquidato il povero Federici in 2' esatti.

Linzalone era felicissimo, ma prima di scendere dal ring andò nell'angolo di Federici. Temeva di avergli fatto male e andava a sincerarsi. Un altro tipo cattivo. Eppure a guardarlo, con quegli occhi piccoli e stranamente strabici, lo si direbbe un «serpente». Linzalone è ormai il favorito della categoria dei gallo, molto più freddi, ma assai bene impostati nella guardia, nei colpi e nel gioco di gambe, sono apparsi Locatelli e Musso. Anche loro hanno colpito con violenza i rispettivi avversari mandandoli ad assaggiare l'asfalto del ring. Ma hanno vinto ai punti. Nella loro categoria la vita è però più difficile. Musso tra i piuma dovrà scavalcare Sitri, azzurro e olimpionico. E' l'impresa è di quelle che appaiono quasi impossibili; Locatelli tra i mosca troverà sulla sua strada due picchiatori: Curcetti e Spinetti che hanno eliminato il favorito Manca.

ERMANNO MIOLI

400 motoscooteristi riuniti

Premiata Ada Pace campionessa di gimkana

Interverrà anche Gianduja

Quattrocento motoscooteristi sono radunati questa sera in un locale del Valentino per un pranzo cui seguirà una riunione. Interverrà lo stesso Gianduja (dott. Bergera) con la sua Giacometta a sottolineare l'allegro cameratismo esistente in seno ad uno dei più popolari ed originali sodalizi del mondo, di cui lo stesso Gianduja è socio.

Anche il presidente del Vespa-Club, Renato Tassinari, sarà presente. Nell'occasione sarà premiata la nota pilota d'automobile e di motoscooter, Ada Pace, che per la seconda volta ha vinto il campionato italiano della Gimkana. Altri premi riceveranno Piero Guarnieri, Enrico Bossi, Antonio Scavone, Italo Teppati, Michele Oria, Franco Proglio ed altri conduttori.

Incognita di Lanerossi-Torino confronto diretto tra squadre in pericolo

X-2 ATALANTA (15) - SPAL (20) - I bergamaschi sono in piena zona di retrocessione, mentre la posizione della sorprendente squadra emiliana si è fatta un po' più tranquilla dopo i successi sulla Juventus, la Sampdoria e la Fiorentina. Probabile tra i neroazzurri il rientro di Annovazzi e Bassani, nella Spal Dido ala sinistra al posto di Novelli.

X-1-2 BOLOGNA (20) - NAPOLI (23) — Incontro ricco di incognite tra due rivali tradizionali. Tra i partenopei sono annunciati il rientro di Jonasche e l'assenza di Greco II, tra i rossoblù, ancora assente il «militare» Pivatelli, si teme l'indisponibilità del mediano Greco I.

X-1 FIORENT. (23) - SAMPDORIA (24) — I campioni d'Italia sono in ribasso e la partita di ieri a Zurigo li ha costretti a una dannosa fatica supplementare. I blucerchiati di Nava puntano ad una clamorosa sorpresa, ma l'orgoglio dei viola può bastare ad evitare nuove «delusioni». Nella Fiorentina, probabile il rientro di Virgili e Chiappella, mentre nella Sampdoria si spera di poter utilizzare Conti.

1-X GENOA (16)-PALERMO (15) — I siciliani, che hanno licenziato l'allenatore Puricelli e sono ora affidati al trainer in seconda Kossowel, chiedono punti per lasciare l'ultimo posto in classifica proprio sul campo di un Genoa anch'esso in aspra lotta per la salvezza. Il rientro di Abbadie e Dolfino offre ai liguri, reduci da una disastrosa sconfitta ad Udine, la possibilità di ottenere il successo allontanandosi ancor più dalla zona del pericolo.

1-X-2 JUVENTUS (21) - INTER (30) — La formula mancanza di novità nello schieramento bianconero dimostra l'impossibilità per l'allenatore Puppo di porre qualche rimedio alla poco brillante condizione della squadra. L'Inter, che non sta molto meglio della Juventus, avrà però Skoglund e ciò le permette di sperare almeno in un pareggio.

X-1-2 LANEROSSI (17)-TORINO (18) — Partitissima della salvezza per entrambe le squadre. Sotto la guida di Marjanovic i granata sono tornati alla vittoria, ma hanno bisogno di punti in trasferta per migliorare la loro posizione. I due punti in palio con i diretti rivali vicentini valgono doppio. Nel Lanerossi quasi certo il ritorno di Giaroli e Motta, fra i torinesi probabile conferma di Grosso attaccante libero.

1 MILAN (32)-PADOVA (19) — Il «catenaccio» padovano non dovrebbe costituire un ostacolo troppo arduo per un Milan lanciato verso la conquista dello scudetto. Tra i rossoneri è probabile la conferma dello schieramento vittorioso nel recupero di Trieste, mentre tra i veneti sarà assente Boniatalli.

X-1-2 ROMA (23)-LAZIO (22) — Nel «derby» della Capitale la Lazio aspira a vendicare il secco 3-0 subito nel girone di andata. I giallorossi ritroveranno però nelle loro file l'estroso Ghiggia. Pronostico incertissimo.

1-X TRIESTINA (13) - UDINESE (30) — I bianconeri friulani, nonostante il rientro di Menegotti, non sembrano in grado di puntare oltre il pareggio sul difficile terreno triestino. Entrambe le squadre lottano per la salvezza.

X-2 PRO PATRIA (15)-ALESSANDRIA (20) — I grigi lottano per la promozione, la Pro Patria è nel gruppo delle pericolanti. I lombardi hanno vinto due sole volte in casa, i piemontesi, pur avendo perduto le ultime gare esterne, sembrano in confortante ripresa. Nessun mutamento è previsto nelle file alessandrine.

X-1 SIMM. MONZA (21)-VERONA (22) — Difficile ostacolo per il Verona capolista di serie «B», che sarà privo dello squalificato Maccacaro. La squadra biancorossa(?) non è nelle migliori condizioni di rendimento ed il Monza di Taglioli e Milani punta ad una vittoria di prestigio.

X-2 LIVORNO (18)-SALERNITANA (27) — I toscani lottano per non retrocedere in IV Serie, ma la Salernitana ha bisogno di punti per consolidarsi al secondo posto in serie C.

2-X PAVIA (24)-PRATO (31) — La squadra pratese, capolista di serie C, è lanciatissima, fuori casa ha perso una sola partita, mentre i granata lombardi hanno ceduto molti punti sul loro campo.

X CAGLIARI (21)-MARZOTTO (21).

X-1 SANREMESE (18)-REGGINA (22).

Una corsa torinese nei pronostici ippici

1-2 Firenze (Mulina), premio del Muraglione (trotto, L. 375.000, m. 2060, 9 partenti). — La corsa dovrebbe risolversi fra Secondiero (gr. 1) e Ostia (gr. 2).

X-1 Milano (San Siro), premio Gravellona (trotto, L. 475.000, m. 1600; 10 partenti). — Tara Hanover (gr. X) non dovrebbe lasciarsi sfuggire la vittoria, davanti a Oragna (gr. 1).

1-2 Napoli (Agnano), premio Montealbano (trotto, Lire 475.000, m. 1760; 11 partenti). — Corsa aperta ed interessante. Preferiamo Mondanitas (gr. 1) e Dama di Fiori (gr. 2).

1-2 Torino (Mirafiori), premio Chieri, prima divisione (trotto, L. 410.000, metri 2000; 9 partenti). — Sinfa (gr. 1), benché penalizzata di 20 metri, non dovrebbe lasciarsi sfuggire la vittoria, mentre al posto d'onore indichiamo Campione (gr. 2).

1-2 Trieste (Montebello), premio di Marzo (trotto, Lire 450.000, m. 2000; 11 partenti). — La presenza del vincitore dell'«Europa», Jariolaia (gr. 1), toglie ogni incertezza alla corsa, anche se il francese partirà con 40 metri di penalità. Per il secondo posto indichiamo Oldrado (gr. 2).

2-1 Trieste (Montebello), premio delle Rose (trotto, L. 275.000, m. 1600; 9 partenti). — Azzaleta (gr. 2) e Cadirosa (gr. 1) ci sembrano i più attendibili per il successo.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

I fratelli Maggio all'Alfieri

Una rivista di serie "B„

Rosalia, Beniamino ed Enzo hanno esordito in «Venere con i baffi» di Amendola e Mac

Enzo e Beniamino Maggio in un disegno di Chicco

Mal scritti da un copione prolisso e sconclusionato, i tre fratelli Maggio non sono riusciti a regalarci la piacevole sorpresa che aspettavamo da loro. La rivista «Venere con i baffi» è un minestrone diluito e insipido, una pappardella informe e un lamento indigesto. Nonostante la comicità immediata e popolaresca di Beniamino, l'arguzia e lo spirito di Rosalia, la dura grinta di Enzo, lo spettacolo ha durato fatica a strappare le risate: e una rivista che non fa ridere non è una rivista, chissà che cos'è.

La colpa, secondo noi, è di Amendola e Mac, autori un tempo celebrati (ad essi si devono alcuni dei clamorosi successi di Macario), che oggi rivelano quanto si sia indebolita la loro vena. E un po' di colpa è anche dei tre Maggio i quali, per compiere il balzo sui palcoscenici maggiori, e mettersi in gara con i grossi nomi della rivista, hanno scelto un lavoro pretenzioso e sterile come questo.

Peccato. La compagnia dei Maggio avrebbe potuto entrare comodamente in serie «A» e restarci a buon diritto. E' costretta invece a non uscire per ora da quella serie «B» di cui è capintesta. Sarà per la prossima stagione: semprechè non perda d'occhio il suo vero scopo, che in definitiva è di divertire. E ieri sera all'Alfieri, non erano molti a divertirsi: forse soltanto i napoletani — in forte numero accorsi per sostenere i loro favoriti — ai quali più che agli altri era dedicata la rivista. (Ma anche Totò è napoletano, anche Taranto: i loro spettacoli non sono fatti soltanto per i compaesani più compiacenti).

Detto questo, e rifiutatici formalmente di riassumere la storia della «commedia musicale» (un groviglio di situazioni che è meglio non districare e lasciare così com'è) dobbiamo aggiungere che se c'è qualcosa di positivo in «Venere con i baffi», viene dalla bravura degli attori. Beniamino Maggio, che i nostri (fosi) hanno acclamato a lungo, è riuscito a tratti, con la sua mimica irresistibile, a sollevare il pubblico dalla noia; Rosalia, ottima attrice che non ha dimenticato la lezione appresa negli anni trascorsi con Eduardo De Filippo e con i «big» della rivista, da Chiari a Rascel. E gli altri: Peppino De Martino, eternamente condannato nel ruolo ingrato di «spalla»; la cantante Anna Sol; l'immancabile «reduce dai trionfi americani» Johnny Dorelli e un formidabile imitatore, che nella gola racchiude un'intera officina di rumori e di suoni. Un po' deprimenti le coreografie: ma belle a vedersi le ragazze del balletto. Le scene... Meglio le musiche, composte da D'Anzi.

Vice

LE PRIME DEL CINEMATOGRAFO

Uno sceriffo per burla e un asso dello spionaggio

Jerry Lewis e Dean Martin mettono in canzonella il western (Mezzogiorno di... fifa) - Tenebrosi intrighi in Giappone (Berlin-Tokio)

Ancora insieme, forse per l'ultima volta, Dean Martin e Jerry Lewis in questo *Mezzogiorno di... fifa* («Pardners»), vistavision e colori diretto da Norman Taurog, il quale è una parodia del genere western, come il titolo italiano indica chiaramente.

Figli di due proprietari di ranch, uccisi difendendo la loro terra, Wade e Slim crescono l'uno lontano dall'altro: l'uno nelle mollezze nuovaiorchesi, l'altro nell'aria salubre del ranch. Si ritrovano, giovanotti, nel 1910, quando Slim viene in città con la speranza di conquistare un toro mediante la vincita d'un rodeo a cui s'è iscritto. Wade, che ha sempre desiderato diventare cow-boy, prega l'amico e la sua fidanzata Carol di condurlo con loro nel West; e quantunque quei due non sappiano che farsi di quel grullo, pure devono accettare, perchè Wade compra il toro e lo cede a Slim soltanto a quella condizione. Così partono; e l'inesperienza del giovanotto, che tenta d'imitare in tutto l'amico senza riuscirvi, causa infiniti guai che formano il tessuto della farsa.

Risoluti di vendicare i padri, i due amici s'ingolfano in pericolose avventure contro la banda dei «Cavalieri mascherati»; e per senza farlo apposta Wade salva una bella ragazza dalle loro grinfie e si acquista fama di eroe. Decidono allora i malvagi di eleggere Wade sceriffo, per poter fare i loro comodi; ma naturalmente fanno male i conti, e il goffo eroe, pur attraversando paurose peripezie, riuscirà, col prezioso aiuto dell'amico Slim ad avere la meglio e a ripulire il paese dalla banda. Ed eletto per burla, rimarrà sceriffo per davvero.

Il filmetto, di bella cornice e con un congruo contorno di canzoni e balletti di gusto rivistaiolo, non s'allontana dalla ricetta dei precedenti film interpretati dalla stessa coppia, e fra molte rarefazioni e vuoti, riempiti dallo spettacolo, scocca ogni tanto qualche gustoso episodio (il rodeo; la nomina dello sceriffo; la rissa nel bar), dove l'ameno Lewis distende la sua vena di acrobatico parodista. Coi due compari sono Lori Nelson, Jeff Morrow, Jackie Loughery e altri simpatici caratteristi.

* *Berlino-Tokio* operazione spionaggio, diretto dal tedesco Veit Harlan, è, diciamo eufemisticamente, uno strano film di spionaggio che pretende di raccontare fatti veri. Sarà: ma come sono buffi, alle volte, i fatti veri!

Un cittadino tedesco di fede comunista, Richard Sorge, è riuscito a carpire la fiducia dell'ambasciatore germanico a Tokio, e di qui, con l'aiuto d'un complice e un curioso sistema di trasmissione, comunica ai suoi amici di Mosca i più gelosi segreti d'ambasciata. Poichè siamo durante la seconda guerra mondiale, non manca materia alla nostra spia. Così, diventato anche l'amico dell'addetto militare di Hitler, riesce a sapere la data precisa in cui il Führer scatenerà il suo attacco contro i Russi: la quale saputa dagli interessati li mette sull'avviso, con carta geografica spiegata davanti e bandierine da collocare nei luoghi topici.

Più tardi il nostro informatore riesce un'altra ciambella col buco: indovina la mossa di Pearl Harbour. Ma insomma, per quanto stupidi, quelli dell'Ambasciata finiscono col capire, e la spione è preso e condannato all'impiccagione. Morrebbe così obbrobriosamente se la segretaria dell'ambasciatore, perdutamente innamorata di lui, attraverso l'ultimo bacio non gli facesse avere una fialetta di potente veleno. Gli interpreti: Paul Muller, Kristina Soederbaum, Inkijinoff.

p.

«Il fidanzato di tutte» in diurna al Carignano

La Compagnia comica di prosa Tognazzi - Zoppelli - Agus dà oggi al Carignano un'unica recita a prezzi familiari, alle ore 16, con «Il fidanzato di tutte», 3 atti di Shulman e Smith. Domani riposo. Le repliche riprenderanno sabato sera.

Todd vuol produrre un film su Toscanini

New York, giovedì sera.

Il produttore Michael Todd, secondo quanto scrive una rivista cinematografica americana, si proporrebbe di girare un film sulla vita di Arturo Toscanini, e a tal fine, sarebbe in trattative per l'acquisto di uno stabilimento che fu già di Charles Chaplin.

Carla Parmeggiani

Gli studenti dell'"Avogadro„ si divertono con il "Rock and Roll„

In questi giorni, al teatro Alfieri, un gruppo di studenti e studentesse sta portando a termine l'allestimento della tradizionale rivista dell'Istituto Amedeo Avogadro. La edizione 1957, che porta come titolo «Avogadro'k and Roll», sarà come gli spettacoli delle scorse annate, una garbata satira dell'ambiente scolastico.

Tre gli «sketches» principali: nel primo sfileranno a scuola gli sgrammaticati Marlon Brando e Frank Sinatra di «Bulli e pupe», nel secondo i professori finiranno in un inferno di concezione ultramoderna e nell'ultimo saranno di scena i medici. Autori e registi Claudio Comani, Nicola Ambrosecchio ed Umberto Gabbiani.

La rivista, che sarà presentata martedì mattina, comprende pure alcuni balletti (naturalmente un frenetico «Rock' n' Roll») nei quali la giovanissima ballerina Carla Parmeggiani, già nota al pubblico torinese, si esibirà in danze classiche e moderne.

Milly Vitale a Londra per girare un film

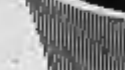
Londra, giovedì sera.

Milly Vitale è giunta in treno a Londra, per girare alcune scene del film «Women of the night» (Donne della notte). Il suo soggiorno inglese durerà circa sei settimane. L'attrice è accompagnata dalla madre.

Nel nuovo film, la giovane attrice italiana sosterrà il ruolo di una ragazza provinciale, che giunta a Londra, viene coinvolta nell'attività di individui poco scrupolosi. Essa avrà al fianco John Derek.

Al Piccolo Teatro

E' in preparazione al Piccolo Teatro «La maschera e il volto», di Luigi Chiarelli, che avrà per interpreti Carla Bizzarri e Leonardo Cortese (nella fotografia) e andrà in scena venerdì 8 marzo. Oggi, alle ore 17, replica di «Liolà», di Pirandello, a prezzi ridotti. Alle ore 21,15, nel ciclo delle letture del «Piccolo Teatro» sarà presentata per la prima volta in Italia: «Re Candaule», di Gide, nell'interpretazione di Leonardo Cortese, Lucia Catullo, Mario Ferrari, Carlo Enrici, Vittorio Di Giuro ecc. Regia di Enrico Romero. Presentazione di G. Galloni, di Genova.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Le canzoni di Sanremo alle 21,15 sul programma nazionale - Arrivederci a Napoli, a cura di Michele Galdieri (secondo programma, ore 20,45) Alla televisione: Mike Bongiorno presenta Lascia o raddoppia (ore 21)

GIOVEDI' 28 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE ...

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 367,5, Torino m. C. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Franco Pucci presenta: ...

TERZO PROGRAMMA ...

TELEVISIONE ...

VENERDI' 1° MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE ...

SECONDO PROGRAMMA ...

TERZO PROGRAMMA ...

TELEVISIONE ...

I BANDITI DI MARSIGLIA

Assalto all'ufficio postale

I. — L'eccidio di Saint-Barnabé, i banditi di Marsiglia, il difficilissimo arresto del loro terribile capo costituirono, nel 1932, un tragico «fatto nuovo» che impressionò l'intera Francia, anche perchè i crimini in oggetto avevano una grande analogia con quelli commessi dalla «Banda Bonnot» che, venti anni prima, aveva destato grande sensazione in tutto il paese con le sue imprese.

L'ufficio postale del quartiere di Saint-Barnabé, a Marsiglia, è situato in una casa d'angolo, e da un lato guarda verso la via Docteur-Cauvin, mentre dall'altro si affaccia alla via Montaigne; e in questa via è proprio l'ingresso del pubblico all'ufficio postale stesso. Il 21 aprile 1932, verso le 10 del mattino un'automobile va a fermarsi nella via Docteur-Cauvin. Dalla macchina scendono quattro uomini dall'aspetto poco rassicurante e si dirigono subito verso l'ingresso dell'ufficio postale, ne varcano la soglia, entrano. Nel locale vi sono poche persone intente a compiere delle comuni operazioni postali ai diversi sportelli. I quattro uomini attendono pazientemente che i clienti siano usciti. Poi uno dei quattro, pronto come un lampo, chiude la porta che mette sulla via Montaigne. Poi, ciascuno dei quattro, in un istante, cala la testa sotto un cappuccio-maschera. Rivoltella in pugno, i quattro strani visitatori si precipitano verso le impiegate dell'ufficio postale, le quali, dietro i loro sportelli, non hanno fatto gran che caso a quanto è avvenuto nel salone dell'ufficio. Ora invece, sotto la minaccia delle rivoltelle, le impiegate strillano con quanto fiato hanno in gola. Ma uno dei quattro strani clienti è assai esplicito e volgendosi alle ragazze terrorizzate intima, sempre sotto la minaccia della rivoltella: «Il vostro denaro... Mani in alto... E mettetevi contro il muro se non volete che spariamo...». Ma ecco che, colpo di scena veramente inaspettato, dall'altro lato del salone dell'ufficio postale, si apre il battente di una porta. Due dei banditi, intuito il pericolo, si gettano subito contro di esso, per respingerlo, e per vedere di chiudere la porta che quando erano entrati essi non avevano notato. Molto probabilmente la porta conduce ai locali interni dell'ufficio. Ma per quanti sforzi facciano i due, la porta non si chiude, anzi si apre ancora di più, si spalanca

per lasciare passare altri tre uomini che, rivoltella in pugno, fanno anch'essi irruzione nel locale. Questi nuovi venuti si chiamano Thibon, Cambours e Saint-Pol. Sono tre ispettori scelti fra i migliori della polizia marsigliese. La polizia, per non si sa quale misteriosa informazione, era venuta a conoscenza che l'ufficio postale di Saint-Barnabé sarebbe stato assalito in quella mattina da alcuni banditi che sarebbero giunti sul posto in automobile; così fin dal momento dell'apertura degli sportelli, tre ispettori erano stati messi di guardia in una stanza attigua all'ufficio postale vero e proprio, e da dove potevano vedere senza essere visti e intervenire nel momento più opportuno. Infatti i tre agenti irrompono nell'ufficio con le armi in pugno gridando: «Polizia! Mani in alto!». I quattro banditi presi così alla sprovvista se la vedono brutta.

Segue: Mischia furibonda

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tassa 7 % Le tariffe di lunedì aumentano 50 %

Di due inserzioni dello stesso annuncio una comparirà in un numero del lunedì, senz'aumento

1 ANNUNZI COMMERC. L. 40 p.p.

ABBIAMO organi, bobinatrici, lavastoviglie, elevatori, forni ... Madama Cristina 111 Telef. 683-342. ... 1040

ATTENZIONE! Stock Lamiere 6-60 mm. Parma 1, telefono 20-700. 449

CASSAFORTE ...

CEDO caffè centrale, altro ramo ... incasso 40.000, Tel. 553-097.

CEDO drogheria centro San Paolo, incasso 100.000 garantito. Telef. 553-097.

COLORIFICIO ... Telefonare 600-373.

DIRETTAMENTE ... 14474

FARMACIE, laboratori, ... compra-vendita, ... Commerciale Farmaceutico, Berthollet 27, Telefono 683-012. 3693

INDUSTRIA ... grande sviluppo in Italia e estero ... 30 milioni. Scrivere casella 8340, SPI, Torino

MERCERIA ... 1.500.000. Telefono 687-080 ...

(Continua a pag. 8)

ULTIME NOTIZIE

L'ANNUNCIO UFFICIALE E' IMMINENTE

Israele ha acconsentito a ritirarsi da Gaza e Aqaba

Sostanzialmente concluse le trattative a Washington - Il decisivo intervento del ministro francese Pineau - Il testo dell'accordo comunicato dal Premier israeliano Ben Gurion al Governo di Tel Aviv - Forse la notizia della soluzione dei negoziati verrà data oggi stesso all'ONU

WASHINGTON, giovedì sera.

Israele ha accettato di ritirare le proprie truppe dal territorio egiziano. La notizia ufficiale sarà data probabilmente domani mediante una comunicazione del governo di Israele a quello degli Stati Uniti.

Negli ambienti israeliani di Washington si dichiara infatti che, in seguito ai colloqui avuti in questi ultimi giorni nella capitale federale dall'ambasciatore Abba Eban, si ha motivo di sperare in una imminente soluzione dei problemi in sospeso. Più esplicito ancora è stato lo stesso ambasciatore israeliano il quale, trovandosi fra gli ospiti del ricevimento offerto ieri sera dall'ambasciata di Norvegia in onore del vice-presidente Nixon, ha detto: «Penso che abbiamo sfondato».

Già nel pomeriggio di ieri si aveva la sensazione che l'accordo fosse imminente in quanto la signora Golda Meir, ministro degli Esteri di Israele e l'ambasciatore Eban, avevano avuto un lungo colloquio con il Segretario di Stato americano Dulles. E' possibile che la notizia della soluzione della vertenza venga comunicata alle Nazioni Unite nel corso della seduta che l'Assemblea Generale ha in programma per il pomeriggio di oggi.

A quanto sembra le trattative che procederano piuttosto a rilento hanno fatto sostanziali progressi verso la soluzione, grazie anche all'intervento personale del ministro degli Esteri francese, Christian Pineau. Israele, Stati Uniti e Francia avrebbero concordato una formula che contempla un sollecito ritiro delle truppe israeliane dalla zona di Gaza e dal settore di Aqaba. Tali forze saranno rimpiazzate da reparti del corpo di spedizione delle Nazioni Unite.

Il testo dell'accordo è stato comunicato ieri sera per l'approvazione finale al primo ministro, David Ben Gurion, a Tel Aviv. Egli ha convocato immediatamente una riunione del Consiglio dei Ministri la quale si è protratta per ben sei ore. Come è noto il governo di Israele si era fino ad ora insistentemente rifiutato di ritirare le proprie truppe dalla fascia di Gaza e dalla zona di Sham-El-Sheikh, che domina l'imboccatura del golfo di Aqaba, senza aver prima ampie garanzie contro eventuali attacchi egiziani da quelle stesse regioni.

Negli ultimi colloqui di Washington il segretario di Stato, Dulles, ha ribadito gli impegni che gli Stati Uniti sono disposti ad assumersi nel caso di un volontario ritiro delle forze israeliane. Egli ha, nondimeno, insistito con estrema fermezza perchè tale ritiro sia sollecito ed abbia un carattere volontario, in maniera da non rendere necessaria l'adozione di sanzioni da parte dell'Assemblea dell'ONU. In tal modo gli Stati Uniti indicavano a Israele il pericolo a cui porterebbe una sua inadempienza alla risoluzione dell'ONU, mentre contribuivano ad eliminare implicitamente ogni possibilità di successo della mozione afro-asiatica per le sanzioni. Si volevano così convincere gli stessi arabi della necessità di accettare il compromesso americano come unica soluzione possibile.

Secondo il «New York Times», un certo numero di nazioni marittime, tra cui Francia, Gran Bretagna, Canada, Olanda e Norvegia, proclameranno, indipendentemente dall'azione dell'ONU, il carattere internazionale del Golfo d'Aqaba.

Uranio nel Grossetano?

Grosseto, giovedì sera.

Da alcune settimane due geologi e un geofisico stanno effettuando ad Arcidosso delle ricerche minerarie per conto della Società Edison di Milano. I tecnici, interpellati, sostengono che le indagini mirano al ritrovamento di mercurio sul versante meridionale del Monte Amiata, dove questo materiale viene prodotto su larga scala; ma negli ambienti minerari si sostiene invece essere assai difficile che il mercurio possa trovarsi in quella zona meridionale del monte, essendo stata localizzata la regione di sfruttamento. Acquista perciò consistenza l'insistente voce secondo la quale i tecnici milanesi avrebbero individuato nella zona di Arcidosso il più ricercato minerale della nostra epoca, e cioè il prezioso uranio, per il quale l'Italia dipende totalmente dall'estero.

Le ricerche, che saranno suscettibili di ulteriori sviluppi, dovranno intensificarsi successivamente. Nella zona le prime voci, naturalmente non ufficiali, su queste ricerche, hanno dato la stura a infiniti commenti.

Lo scrittore Georges Simenon trascorre un periodo di riposo sulla Costa Azzurra. Eccolo con la moglie a Cannes

Clamoroso scandalo a Hollywood

Di Maggio faceva sorvegliare Marilyn

L'ex marito della Monroe, accompagnato da Frank Sinatra, irruppe in un appartamento credendo di trovarvi la bella attrice in "flagrante delitto,, - Invece sbagliò alloggio e per poco non fece morire dalla paura una vecchia signora

Nostro servizio particolare

Hollywood, giovedì sera.

Ha iniziato ieri le sue sedute a Los Angeles un Comitato senatoriale d'inchiesta il quale intende indagare sull'attività delle Agenzie investigative private ed in particolare sugli abusi che queste commetterebbero passando a periodici di informazione scandalistica informazioni sulle vicende private degli stessi clienti che ricorrono all'opera delle Agenzie.

Nella sessione di ieri è stato esaminato il caso del settimanale Confidential che nel suo numero del settembre scorso pubblicò gustosi particolari sul tentativo fatto dall'ex-campione di base-ball Joe Di Maggio, quando era ancora sposato all'attrice Marilyn Monroe, di sorprendere la moglie in flagrante adulterio. Il tentativo in parola venne compiuto dal Di Maggio subito dopo che la Monroe aveva ottenuto un decreto interlocutorio di divorzio nei suoi confronti.

Per raccogliere le prove desiderate Di Maggio si rivolse ad un'Agenzia investigativa gestita da tale Barney Ruditsky, coinvolgendo poi nella faccenda un suo amico, il noto cantante ed attore Frank Sinatra. L'impresa tuttavia ebbe una conclusione del tutto impensata in quanto il gruppo formato da un fotografo, dal detective Philip Irwin, dal Di Maggio e, a quanto pare, anche dal Sinatra, penetrò non nell'alloggio dove avrebbe dovuto trovarsi la Monroe, ma in uno vicino, spaventando l'anziana signora che vi abitava.

Primo a prendere posto sulla pedana dei testimoni è stato ieri Frank Sinatra il quale ha dichiarato: «Desidero far precedere l'esposizione dei fatti a me noti da un'importante precisazione, e cioè che io non ho avuto parte diretta in tutta questa faccenda. Comunque ecco quanto io so: la sera del 5 novembre 1954 mi trovavo a cena con Di Maggio nel ristorante "Villa Capri" di Hollywood. Ad un certo momento Joe venne chiamato al telefono. Quando tornò al tavolo mi chiese di condurlo con la mia "Cadillac" in una via di cui ora mi sfugge il nome. Arrivati all'angolo della strada, Joe mi fece fermare e sceso dalla macchina andò incontro ad un detective e ad un fotografo. Sparirono dietro l'angolo e tornarono circa dieci minuti dopo. Quando mi narrarono dell'incidente dell'alloggio sbagliato, mi feci le più pazze risate, in quanto trovai la cosa molto divertente».

Al senatore Lloyd Harris che gli ha chiesto se avesse mai letto la versione del fatto pubblicata dal settimanale Confidential, Sinatra ha risposto: «Vi posso garantire che non leggo mai giornali del genere». Ad un altro senatore che gli aveva domandato se si era mai incontrato con la Monroe, Sinatra, fra le divertite risa del pubblico presente nella sala, ha detto: «Fortunatamente sì».

La testimonianza del Sinatra è stata tuttavia smentita dal «detective» Philip Irwin il quale ha affermato che il cantante non si limitò ad accompagnare Di Maggio sino al luogo fissato per l'appuntamento, ma prese parte anche all'irruzione nell'appartamento che si credeva fosse quello della Monroe. Ecco alcune delle domande fatte all'Irwin:

D. — Perchè Miss Monroe si trovava sotto sorveglianza dell'Agenzia di cui facevate parte a quel tempo?

R. — Perchè, malgrado il decreto interlocutorio, Di Maggio intendeva ottenere un proprio divorzio basato sull'adulterio da parte della moglie.

D. — Accertaste qualcosa di positivo in proposito?

R. — La sorveglianza di Miss Monroe durò tre settimane, ma durante quel periodo non venne raccolta nessuna prova del genere desiderato dal cliente.

D. — Ma allora perchè venne organizzata la «sorpresa»?

R. — Non so. Io dovevo limitarmi ad obbedire agli ordini del mio principale, Barney Ruditsky.

D. — Ma la Monroe abitava proprio in un appartamento di quella casa di Hollywood verso la quale vi dovevate dirigere la vostra attenzione?

R. — Sì. Vi si era trasferita qualche tempo prima.

D. — All'irruzione nell'alloggio partecipò anche il Sinatra?

R. — Sì. Tutto quanto dichiarato dal Sinatra in proposito è assolutamente falso. Anzi, se ben ricordo, fu proprio lui ad accendere la luce nella stanza nella quale ci eravamo introdotti. Qualcuno di noi gridò che avevamo sbagliato appartamento e su ciò non ci furono dubbi di sorta. Ai nostri occhi apparve una signora piuttosto anziana che seduta sul letto ed in preda ad una comprensibile crisi di terrore tentava inutilmente di gridare. Ci fu un fuggi fuggi verso la porta ed in men che non si dica ci ritrovammo tutti nell'automobile di Sinatra.

Il teste ha continuato: «Quando l'intera storia sulla disgraziata incursione apparve sul settimanale Confidential io ne subii le conseguenze. Una sera venni avvicinato da sei uomini i quali mi fecero salire su una macchina e giunti in un luogo deserto mi picchiarono a sangue. Comunque non ho potuto accertare una qualsiasi responsabilità del Sinatra in quanto accadutomi. Lasciai l'Agenzia investigativa e cercai di mettermi in contatto con l'attore. Avevo molta paura di lui e temevo di essere picchiato ancora o che mi accadesse qualcosa di ancor più terribile. Volevo parlare con Sinatra per convincerlo che io non avevo nulla a che fare con l'articolo a Confidential. Gli dissi che la vendita di tale articolo doveva essere stata trattata dal Ruditsky e Sinatra si dichiarò d'accordo con me. Venni condotto nella casa dell'attore da una persona che non avevo mai vista, un uomo di bassa statura, il quale mi disse che il responsabile della vendita dell'articolo sarebbe stato ucciso».

L'Irwin ha inoltre rivelato che fu Ruditsky a fornire a Confidential il materiale necessario per articoli sull'attrice Gloria De Haven, che il marito fece per qualche tempo sorvegliare, e sull'attore Mickey Rooney che si rivolse all'Agenzia per questioni di famiglia.

Il senatore Harris ha dichiarato: «I due testi hanno fatto dichiarazioni contrastanti fra di loro. E' probabile che uno o l'altro di essi venga accusato di falsa testimonianza. Vedremo comunque quali altri elementi ci offrirà il seguito dell'inchiesta».

Dick Forrest

L'aereo della rotta polare è rientrato a Copenaghen

Copenaghen, giovedì sera.

L'apparecchio DC-7-C «Guttorm Viking», della S.A.S., ha atterrato alle 7,27 di questa mattina all'aeroporto di Copenaghen, dopo aver effettuato il primo collegamento commerciale regolare attorno alla terra, passando per il Polo Nord, il Giappone, l'India, il Medio Oriente e l'Europa Meridionale.

Il «Guttorm Viking», partito da Copenaghen il 24 febbraio alle 12.35, ha in tal modo compiuto questo giro del mondo commerciale esattamente in 90 ore e 52 minuti. Le ore di volo effettivo sono state 71 e 11 minuti.

Con 47 passeggeri a bordo, l'aereo ha compiuto — come è noto — il percorso da Copenaghen a Tokio in 31 ore e 14 minuti, sorvolando il Polo Nord.

Prigionieri nel labirinto sotterraneo di Hoelloch

Ancora bloccati dalle acque i cinque speleologi svizzeri

Si spera di superare il «sifone» con un canotto pneumatico - Se il livello non dovesse diminuire, sei sommozzatori tenteranno la traversata - I depositi di viveri sistemati nelle varie gallerie dovrebbero permettere agli sfortunati esploratori di attendere con fiducia la loro liberazione

Nostro servizio particolare

Stalden, giovedì sera.

Nessuna speranza per questa mattina di poter entrare nella galleria dove da sabato si trovano i cinque speleologi rimasti bloccati dalle acque: il prof. W. H. Boegli ha reso noto che le acque stanno decrescendo al ritmo di otto millimetri all'ora e che, di conseguenza, il «sifone» che blocca la galleria dove presumibilmente si trovano i cinque dovrà scemare a quel ritmo. Le ipotesi per i cinque non sono del tutto rosee ma si presume che essi siano ancora vivi ed attendano i soccorritori in qualche angolo dell'antro, pronti eventualmente a collaborare con essi per uscire dal budello dove si trovano.

Il prof. Boegli ha rivelato che la galleria, nella quale si presume si trovino i cinque, è posta proprio nel mezzo d'un «sifone» e ne ha un'altra dotata di piccole dimensioni all'estremità nord. Ciò significa che quando l'acqua piovana scende e viene assorbita dal terreno, essa comincia a sgorgare dai «sifoni» ed all'improvviso, nel giro di pochi minuti, una intera galleria può essere bloccata. In quanto a decrescere il ritmo, come si è detto, è lentissimo.

Le uscite del labirinto sotterraneo di Hoelloch sono guardate a vista dagli uomini delle squadre di soccorso: in attesa sono pure sei sommozzatori che dovrebbero tentare di passare sotto il «sifone n. 1» con gli autorespiratori se le acque non dovessero continuare nella fase di decrescita.

Il più esperto tra i soccorritori è senza dubbio Boegli, il quale è l'unico che abbia persino compilato una specie di carta sotterranea del labirinto; il professore ha rivelato che i cinque intendevano visitare completamente una determinata galleria dopo il km. 25 (le grotte si estendono per oltre cento chilometri sotto Stalden) e quindi poichè quella galleria non è raggiungibile dalle acque, sulla loro salvezza non dovrebbero esservi dubbi. E' anche possibile però che i cinque non si trovassero nella caverna di cui sopra al momento dell'allagamento; in tal caso le ipotesi sono varie e non si esclude che essi siano bloccati in qualche antro sconosciuto. Il «fattore nervi» non è da sottovalutarsi e basti pensare che l'anno scorso, per un improvviso allagamento, di una spedizione di sette persone due dovettero essere ricoverate all'ospedale in preda a choc dopo l'avventura. Il quarantacinquenne professore fu protagonista nel 1952, di un incidente analogo e rimase sottoterra per ben 224 ore: al termine di una esplorazione trovarono le uscite bloccate dalle acque e dovettero pazientemente attendere il defluire delle medesime.

Nelle gallerie, sistemati un po' dovunque ed in posti noti agli speleologi, si trovano depositi di viveri per cui i cinque non dovrebbero essere in difficoltà. Il pericolo della morte per asfissia rimane, questo è vero, ma si è certi che le acque, anche decrescendo lentamente, permetteranno una ricossigenazione dell'atmosfera della caverna bloccata entro poche ore.

Il primo tentativo sarà probabilmente effettuato con i sommozzatori allo scopo di accertare le condizioni dei cinque; poi, appena le acque lo permetteranno, il sifone sarà oltrepassato con un canotto pneumatico. Due dei cinque bloccati hanno fatto parte, con Boegli, di spedizioni negli anni scorsi e si confida nella loro esperienza perchè non si siano lasciati vincere dal panico al momento dell'allagamento. Sarà difficile però riuscire a raggiungere e liberare il gruppo (uno dei cinque è padre di otto figli) prima di domani pomeriggio, continuando le acque a defluire così lentamente.

Jean La Roche

Piano d'emergenza per lo sciopero delle Poste

ROMA, giovedì sera.

Il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, a quanto si apprende negli stessi ambienti ministeriali, ha messo a punto un «piano d'emergenza» onde garantire almeno i servizi essenziali durante le due giornate di sciopero indette dalle organizzazioni di categoria. Sono stati presi accordi con i ministri degli Interni e della Difesa che hanno assicurato una certa aliquota di personale atto a sostituire gli scioperanti. Il servizio sarà anche espletato da pensionati e volontari.

Negli ambienti ministeriali si afferma che il «piano di emergenza» permetterà il perfetto funzionamento dei servizi telegrafici di Stato.

Tre sciatori scomparsi

Trascinati per trecento metri e sepolti da una valanga

Trento, giovedì sera.

Una grave sciagura è avvenuta nelle Alpi tirolesi. Tre sciatori germanici: Theodor Shewaldier, di 26 anni, da Gottinga, Warner Mandrich, di 23 anni, pure da Gottinga, e un giovane di Norimberga, del quale non si conoscono le generalità, stavano scendendo con gli sci dai vasti campi di neve che degradano dalla capanna rifugio Postdman, sulla Cima Rossa, quando un'enorme valanga larga da 25 a 30 metri si abbatteva improvvisamente su di loro.

I tre sciatori, investiti in pieno e travolti dall'impanente massa nevosa, venivano trascinati per oltre 300 metri lungo un canalone scosceso e sommersi completamente sotto un cumulo alto da otto a dieci metri. Un altro sciatore che faceva parte della comitiva è rimasto miracolosamente incolume e ha potuto dare l'allarme.

Dal vicino rifugio sono partite squadre di volonterosi, ma l'opera di soccorso è ostacolata dalla scarsa visibilità e dall'incombente pericolo di nuove valanghe.

Si stava raccogliendo ghiaia nell'Adige

Una draga emerge dall'acqua serrando il cadavere d'un uomo

Poi, per una scossa ricevuta dalla macchina, il macabro fardello ricade nel fiume e scompare, vanamente ricercato - Pare si tratti di un giovane

Trento, giovedì sera.

(s. g.) In località Roncafort, dove un'impresa locale è impegnata nel lavoro di raccolta di ghiaia dal greto dell'Adige, la grossa testa di una draga è uscita ad un tratto dall'acqua limacciosa serrando tra le mandibole d'acciaio il cadavere di un uomo.

Il meccanico addetto alla potente macchina, inorridito, ha tentato di fare accostare il braccio della draga alla riva, ma un'improvvisa ondata faceva sussultare il meccanismo, facendo ricadere il macabro fardello nella corrente ove è scomparso.

Riusciti inutili i tentativi di riagganciare il corpo tuffando la benna tutt'intorno, il meccanico provvedeva a informare i carabinieri che facevano intervenire i vigili del fuoco con l'attrezzatura adatta. Nonostante un lungo tratto del fiume sia stato dragato, nessuna traccia è stata possibile trovare dei miseri resti. Da quanto è stato possibile accertare, pare si tratti di un ragazzo sui venti anni.

La macabra scoperta è stata segnalata ai comandi dei carabinieri e di polizia dell'Alto Adige, per cercare di identificare lo sventurato ed appurare in che modo ha trovato così tragica morte.

Un altro cadavere è stato rinvenuto in Val Pergola, sul greto del Fersina, ai piedi di un dirupo di una sessantina di metri, a mezza strada fra Sant'Orsola e Fierozzo. La macabra scoperta è stata fatta dal ventenne Fiorenzo Turer da Sant'Orsola. Identificato poi per il trentenne Alberto Jobstraibiser da Fierozzo, il cadavere giaceva bocconi sopra un macigno lambito dalle gelide acque del torrente e presentava lo sfondamento del cranio con fuoriuscita di materia cerebrale nonchè lo schiacciamento del torace.

Lo Jobstraibiser, che in qualità di operaio agricolo lavorava saltuariamente nei «masi» della zona, era scomparso da tredici giorni. Vane erano riuscite le ricerche condotte nella zona e si era finito con il pensare che il giovane avesse voluto trasferirsi senza dare comunicazione e nessuno.

Il ritrovamento del cadavere è avvenuto casualmente. Le indagini immediatamente aperte dai carabinieri, per stabilire le circostanze della morte, hanno appurato che lo Jobstraibiser è scivolato inavvertitamente percorrendo l'insicuro sentiero che corre sull'orlo del burrone. Il poveretto, ormai lanciato verso il vuoto, deve anche aver tentato di salvarsi aggrappandosi disperatamente a un ramo di una pianta che sorge sul ciglio del baratro; ma il ramo si è spezzato e il giovane è precipitato per oltre sessanta metri sfracellandosi su un macigno nel sottostante greto del torrente. La Procura della Repubblica ha concesso il nullaosta per la rimozione del cadavere.

Si cala in un crepaccio per salvare un'alpinista

Trento, giovedì sera.

Nel corso dell'assemblea della sezione della SAT di Cavalese si è appreso che un giovane di 17 anni, Mario Giacomuzzi, ha compiuto nel luglio dello scorso anno una arditissima operazione di salvataggio mettendo a repentaglio la propria vita per mettere in salvo una turista tedesca precipitata in un crepaccio. La ragazza, mentre compiva una scalata nei pressi di Punta Penia sulla Marmolada, aveva improvvisamente perso un appiglio ed era scivolata in un crepaccio profondo circa 180 metri.

Il Giacomuzzi, giunto sul posto qualche tempo dopo in compagnia di un amico, non esitava a farsi calare nel crepaccio stesso e a portarla in salvo a rischio della propria vita la ragazza, che era rimasta svenuta. I due giovani alpinisti non avevano mai rivelato il gesto compiuto. Solo una lettera di ringraziamento giunta in questi giorni dalla Germania ha portato il fatto a conoscenza degli alpinisti locali.

La fedeltà di un cane

Segue il padrone ferito fin dentro l'ospedale

Novara, giovedì sera.

Un nuovo capitolo della fedeltà del cane all'uomo è stato scritto da un minuscolo cagnolino fulvo. Ieri sera verso le 20 il suo padrone, Pietro Fedele di 60 anni, pensionato delle ferrovie dello Stato, residente a Pernate, è rimasto vittima di un incidente stradale. Mentre percorreva la provinciale Novara-Mortara, nei pressi di Olengo, il Fedele, che era in bicicletta, veniva urtato da una autovettura e buttato a terra.

Il cagnolino, che gli era rimasto accanto, si è poi messo a correre dietro l'autoambulanza che trasportava il suo padrone all'Ospedale Maggiore. Al nosocomio il cane seguì il Fedele fino nel reparto traumatologia, dove il ferito venne ricoverato, e si accovacciò sotto l'attaccapanni ove erano stati appesi gli abiti insanguinati del suo padrone. Da quel posto non riuscirono a smuoverlo. Soltanto a mezzanotte, quando giunse la moglie del Fedele, la bestiola lasciava l'ospedale, per tornarsene a Pernate.

Sedici mesi di carcere al falso agente di Asti

Asti, giovedì sera.

Il Tribunale ha condannato stamane a 16 mesi di reclusione il trentaquattrenne Giuseppe Zonino da Asti, che nel mese scorso, spacciandosi per agente della nostra Questura, aveva truffato due giovani contadini di S. Marzano Oliveto, dichiarandoli in contravvenzione perchè erano andati a bere in un bar che, secondo lo Zonino, era proibito per i giovani di buona famiglia. I due contadini credettero allo Zonino e solo dopo aver sborsato tremila lire a titolo di ammenda, capirono che erano stati truffati.

Il P. M. aveva chiesto due anni di reclusione per l'imputato.

Scarcerato il presunto uccisore della vecchia

Chiavari, giovedì sera.

Il diciassettenne Renato Casaretto, che sabato sera era stato arrestato per omicidio preterintenzionale nei confronti della settantacinquenne Maria D'Imporzano, è stato rilasciato perchè riconosciuto affetto da oligofrenia; quindi la sua confessione non è tenuta in considerazione. Si attendono ulteriori sviluppi del singolare caso.

S'accanisce la sfortuna contro il soprano Gloria Davy

Colpita da un attacco di appendicite, l'artista negra deve ancora una volta rinunciare al suo sogno di interpretare l'Aida davanti al pubblico italiano - La cantante in preda a una grave crisi di sconforto

La giovane soprano negra Gloria Davy

Milano, giovedì sera.

Gloria Davy, la giovane soprano negra che poco più di un mese fa avrebbe dovuto debuttare in «Aida» alla Scala, è stata improvvisamente colpita da un attacco di appendicite e con ogni probabilità dovrà essere immediatamente sottoposta ad intervento chirurgico. Ieri sera, nella sua abitazione milanese di via Scipioni, la cantante è stata colta da una crisi di sconforto, provocata dalla fatalità che sembra accanirsi contro di lei e che ancora una volta le impedisce, all'ultimo momento, di vedere coronato il suo sogno, che è quello di impersonare la schiava etiope davanti al pubblico italiano.

Si ricorderà che, poco dopo la metà del gennaio scorso, Gloria Davy avrebbe dovuto sostenere l'impegnativo ruolo di Aida sul palcoscenico del massimo teatro lirico. Il Maestro De Sabata, che con subitanea ammirazione l'aveva ascoltata in «Porgy and Bess» le consigliò di rimanere a Milano per prepararsi a cantare nell'opera verdiana. Gloria Davy, infatti, abbandonò la compagnia americana di cui faceva parte e si stabilì nella città ambrosiana dove cominciò a studiare il suo ruolo con il massimo impegno. La prova generale, nel gennaio scorso, la rivelò un'Aida piena di talento e ricca di mezzi vocali; alla fine del terzo atto gli stessi orchestrali l'applaudirono calorosamente: il che nella storia della Scala, si è verificato ben poche volte.

Fu appunto l'entusiasmo dei competenti che indicò l'imminente debutto come uno spettacolo d'eccezione, per il quale assai viva era l'attesa. Senonchè, per misteriose ragioni tecniche sulle quali la direzione della Scala non volle fornire delucidazioni, l'opera venne inaspettatamente tolta dal cartellone e soltanto poche ore prima di andare in scena Gloria Davy fu avvertita che la rappresentazione non avrebbe avuto più luogo.

Negli ambienti della Scala, però, il singolare provvedimento venne attribuito ad ingerenze poco chiare. Duramente provata da un annunzio che troncava bruscamente le sue aspirazioni artistiche e che, oltre tutto, poteva gettare un'ombra sulla sua carriera, la cantante si prendeva, tuttavia, una clamorosa rivincita quando, verso la fine del gennaio scorso, debuttava nell'«Aida» all'Opera di Nizza, riportando un successo trionfale.

Il 5 marzo, cioè martedì prossimo, la giovane artista avrebbe dovuto cantare — sempre nel ruolo della schiava negra — al Comunale di Bologna: più che al trionfo di Nizza, Gloria Davy teneva in modo particolare alla rappresentazione bolognese, che sarebbe stata, in fondo, la sua vera rivincita su quella che è rimasta la misteriosa decisione di sospendere lo spettacolo alla Scala.

Per la rappresentazione di Bologna, infatti, l'attesa era particolarmente viva; ma sembra assai poco probabile, ormai, che Gloria Davy possa ristabilirsi in tempo per affrontare lo spettacolo del 5 marzo. La profonda e commovente crisi di spirito di cui la cantante negra è vittima, va attribuita essenzialmente al fatto che l'artista, sensibile ai più superstiziosi timori, si ritiene ora bersagliata da un avverso destino.

V. F.

Uno squilibrato tenta di rapire un bambino

Drammatica scena in una via di Firenze - L'uomo alle grida del bimbo si dà alla fuga ma è poi acciuffato

Firenze, giovedì sera.

Uno squilibrato ha tentato ieri sera di rapire in una via del centro un bambino, il piccolo Fabio D'Elia, figlio del cancelliere-capo della Pretura di Carrara.

Il piccolo Fabio era uscito in compagnia della domestica da un negozio di generi alimentari in piazza 27 Aprile, quando è stato avvicinato da uno strano tipo che afferratolo per un braccio ha cercato di trascinarlo con sè. Naturalmente la domestica e il piccolo, spaventati, si sono messi a gridare, richiamando l'attenzione dei passanti. Lo sconosciuto allora si è rapidamente allontanato, mentre il bambino è stato subito riaccompagnato a casa.

Per l'allarme numerose persone erano accorse, e lo strano individuo è stato più tardi raggiunto e fermato. E' stato trovato in preda a uno stato di grande eccitazione nervosa, tanto che ha dovuto essere ricoverato all'ospedale in osservazione.

Sembra si tratti della stessa persona che negli scorsi giorni, in una strada del centro di Carrara, cercò egualmente di rapire prima un bambino e poi una bambina, ma si dette alla fuga e riuscì a dileguarsi per il pronto allarme dato.

Trionfa il Carnevale nei centri piemontesi

L'ingresso a Saluzzo della "Castellana,, - Nove quintali di fagioli e otto di salame distribuiti a Santhià - Agnolotti per i poveri a Ovada

Saluzzo, giovedì sera.

Questa mattina alle ore 11 si è inaugurata a Saluzzo la Fiera enologica e gastronomica, allestita nella centralissima via Silvio Pellico. Ad essa partecipano numerosi espositori con ogni specialità di vini; prevalgono naturalmente le qualità piemontesi ma non mancano i vini delle altre regioni di Italia, Sicilia e Sardegna comprese.

Il calendario delle manifestazioni prevede inoltre per le ore 9 di questa sera l'ingresso in città della «Castellana», delle damigelle d'onore e del seguito di cavalieri e paggi in policromi costumi. La Castellana, impersonata dalla dottoressa Mariangela Fillia Fassino, moglie di un noto avvocato saluzzese, arriverà in città su una berlina trainata da quattro cavalli. Al suo fianco siederanno le damigelle (Serena Audagna e Teresina Calosso).

Il corteo, proveniente dal popolare borgo di San Martino, sosterà in piazza Vineis. Qui saranno ad attendere la Castellana il sindaco e «Ciaferlin». Dopo aver ricevuto le chiavi della città, la Castellana visiterà la Fiera enologica e parteciperà a un ricevimento offerto in suo onore in un albergo cittadino.

Domani la Castellana visiterà gli ospizi e i ricoveri cittadini e sabato chiederà al comandante del presidio militare che vengano messi in libertà per i giorni di carnevale i soldati «consegnati». Ricomparirà in pubblico domenica e martedì pomeriggio per assistere alla sfilata dei carri allegorici e a chiusura del carnevale consegnerà al fortunato vincitore della lotteria la Fiat «600» messa in palio fra gli acquirenti dei biglietti.

Ivrea, giovedì sera.

Oggi a Ivrea, per il Carnevale, i poteri sulla città passano simbolicamente dalle mani del Sindaco a quelle del «Generale». Nell'occasione il generale lancia il suo tradizionale proclama invitando i cittadini eporediesi «a fugare ogni pensiero men che lieto». La giornata del giovedì grasso è anche dedicata al grazioso abbà, che insieme agli altri personaggi carnevaleschi sono ricevuti dal Vescovo mons. Rostagno.

Ma ormai l'attenzione degli eporediesi è rivolta alla sera di sabato grasso, quando la vezzosa «Mugnaia» uscirà dall'incognito e apparirà con il Generale al balcone del palazzo civico, presentata dal Sindaco. La piazza centrale della città sarà per l'occasione riccamente addobbata e sfarzosamente illuminata. Molte indiscrezioni corrono sul nome della signora eporediese che sarà chiamata a rinnovare la figura della leggendaria «Violetta», ma la rosa delle probabili è ancora piuttosto vasta, segno che il tradizionale segreto è questa volta gelosamente custodito.

Ovada, giovedì sera.

Con oggi, giovedì grasso, si apre ufficialmente a Ovada il carnevale 1957. Secondo la tradizione, nella giornata odierna in tutti i ristoranti e nelle case private vengono confezionati gli agnolotti, che i meno abbienti e i poveri riceveranno gratuitamente, secondo una vecchia tradizione, dagli albergatori della città. Sabato sera si svolgerà l'ormai secolare Veglione delle lampadine organizzato dalla Società elettrica genovese.

Il carnevale si concluderà nelle giornate di lunedì e martedì con la sfilata dei carri allegorici e dei gruppi folcloristici. Nella giornata di martedì, nella piazza Assunta di Ovada, si svolgerà la tradizionale «pesca del fico».

Santhià, giovedì sera.

Sta per incominciare il Carnevale di Santhià. Sabato prossimo, le due maschere locali, «Stevulin» e «Majutin», saranno ricevute alla sera al Piccadilly Dancing; seguirà il gran veglione mascherato. Domenica 3 marzo avrà luogo alle ore 14,30 il primo «corso», cui parteciperanno 8 carri allegorici; il corso si ripeterà martedì. Lunedì invece gran fagiolata. E' prevista la distribuzione di ben 9 quintali di fagioli, che saranno cotti in 95 caldaie, e di 8 quintali di salame, con 5 di pane.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 51
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-960

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
28 Febbr. - 1 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Anna Maria Caglio in tribunale

Tra la curiosità dei veneziani che si affollano sulle sponde del Canal Grande, Anna Maria Caglio sta per prendere posto su una lussuosa «lancia» per recarsi al Palazzo di Giustizia. Compiuto il tragitto, la «figlia del secolo» ha faticato un po' ad aprirsi la strada per salire nell'aula del Tribunale (*Telefoto*)

L'arrivo al Tribunale di Anna Maria Caglio: un po' pallida, vestita di un completo nero, col fazzoletto bianco di seta attorno al collo (*Telefoto Mosio*)

Giovanna di Napoli

Per riscattare Jaime

XLVI. — Vedova di Andrea d'Ungheria, che ella ha fatto assassinare dai suoi amanti, e poi di Luigi di Taranto, la regina Giovanna di Napoli si risposa con il giovane Jaime III di Maiorca. Ma dopo una settimana di matrimonio Giovanna si accorge che il suo nuovo sposo è un pazzo, reso evidentemente tale dalla lunga prigionia subita da fanciullo. Giovanna lo lascia andare a guerreggiare in Spagna. Ella riversa tutto il suo affetto sul piccolo nipote Carlo, figlio di Luigi di Durazzo, che i cognati di Giovanna, Roberto e Filippo di Taranto, fanno avvelenare.

L'assassinio di Luigi di Durazzo non porta fortuna ai Taranto. L'ex-amante della regina Giovanna, Roberto di Taranto, imperatore nominale ma illusorio di Costantinopoli, soccombe ad una malattia sconosciuta. Due anni dopo è Maria d'Angiò, sorella della regina Giovanna, che muore a trentasette anni. Viene seppellita a Santa Chiara dove, ancora oggi, si può vedere la magnifica tomba di marmo elevata alla sua memoria. Due anni dopo il suo terzo marito, Filippo di Taranto, viene

a mancare. A poco a poco attorno alla regina Giovanna si faceva il vuoto. Ed una pesante melanconia la accasciava quando pensava che aveva un giovane marito, che era mezzo pazzo e che guerreggiava lontano, senza dubbio avendola dimenticata. Egli combatteva con delle alternative di successi e di sconfitte, ma dimostrava sempre un grande coraggio. Dopo aver cercato invano di ottenere l'appoggio del re di Francia Carlo V, Don Jaime di Maiorca si era alleato con il principe Nero, figlio del re d'Inghilterra e con lui, aveva brillante-

mente partecipato alla cattura del vassallo Bertrando de Guesclin, il più poderoso guerriero della corona francese. Ma qualche tempo dopo, in Spagna, il Principe Nero ed i suoi alleati Pietro il Crudele, re di Castiglia, e Jaime III di Maiorca erano stati battuti dagli Aragonesi presso Valladolid. Gli inglesi ed i castigliani

avevano potuto evacuare la città e battere in ritirata, ma Jaime di Maiorca, ammalato, non aveva potuto abbandonare il suo letto ed era stato fatto prigioniero. Il suo vincitore, Enrico di Trastamare, era disposto a rendergli la libertà, ma solamente in cambio di un enorme riscatto. Jaime non aveva più un soldo. Ma si ricordò di avere ancora una moglie. Inviò un messaggero alla regina Giovanna, supplicandola di pagare il suo riscatto. La richiesta arrivava al momento giusto. Giovanna aveva da molto tempo perdonato a Jaime il male che quell'esaltato le aveva fatto nella sua demenza ed ella non vedeva altro in lui che l'attraente sposo. Tutto considerato, ella rimpiangeva ancora Jaime. Quando seppe che il suo ritorno non dipendeva che da lei, vendette tutti i suoi gioielli, molte delle sue corone, vuotò le casse dello Stato e inviò in Spagna una galera carica d'oro affinché le fosse ricondotto il caro prigioniero.

Segue: *La grande regina*